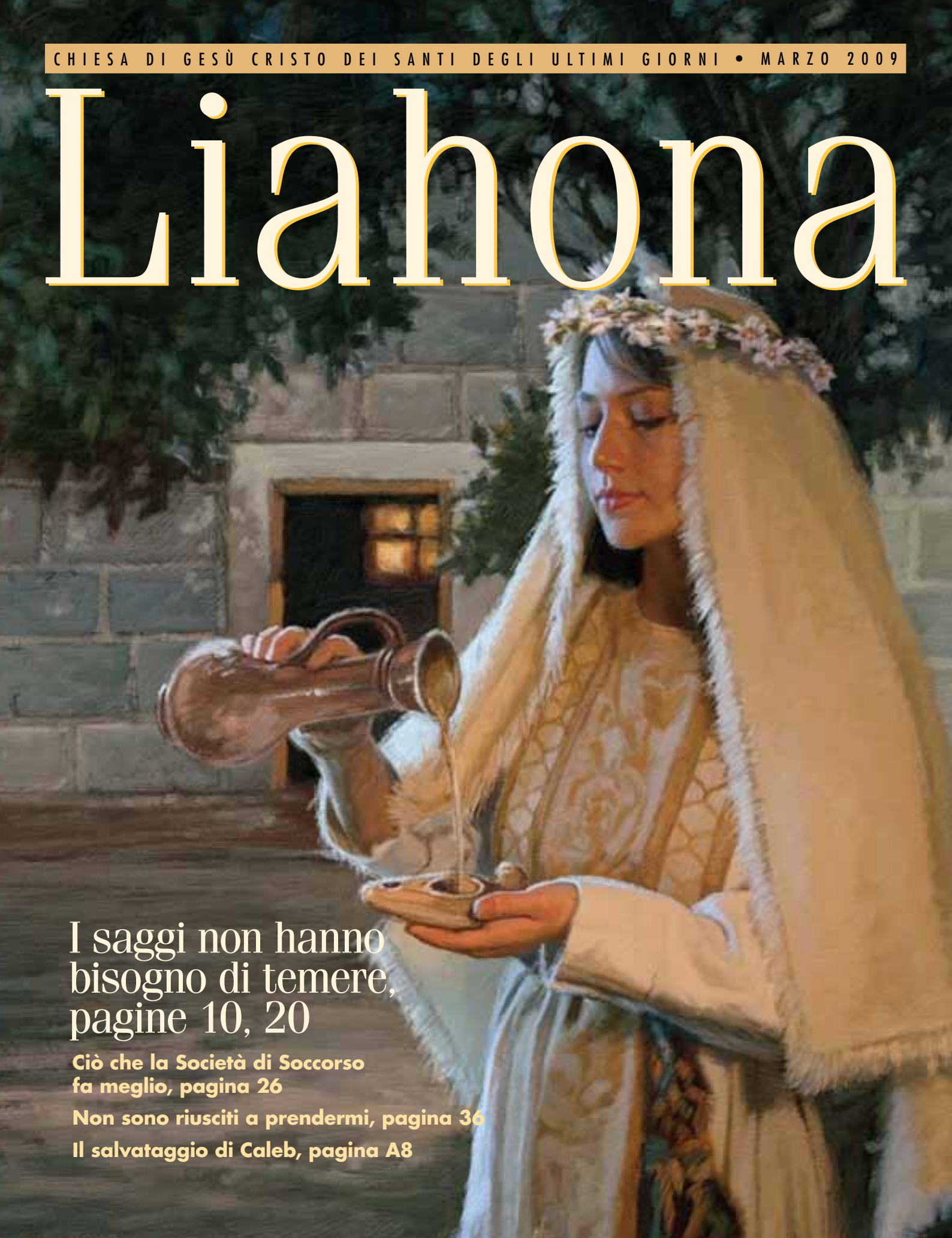
CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • MARZO 2009

Liahona



I saggi non hanno bisogno di temere, pagine 10, 20

Ciò che la Società di Soccorso fa meglio, pagina 26

Non sono riusciti a prendermi, pagina 36

Il salvataggio di Caleb, pagina A8

adulti

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA

2 **Venite a Lui in preghiera e fede**
Presidente Thomas S. Monson

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI

25 **Sosteniamo, nutriamo e proteggiamo la famiglia**

SERVIZI SPECIALI

8 **Alla perfezione** Amanda Dierenfeldt
Ciò che ho appreso sulla perfezione mentre preparavo il gelato.

10 **Le scorte familiari: un messaggio nuovo**
Un metodo per immagazzinare scorte di cibo e finanziarie accessibile a tutti.

15 **I classici del Vangelo: La natura celeste dell'autosufficienza** Presidente Marion G. Romney
L'indipendenza e l'autosufficienza sono indispensabili al nostro progresso spirituale.

22 **Camminiamo per fede e non per visione**
Adam C. Olson
La sorella Daggi ha perso l'uso degli occhi, ma non la vista.

26 **Concentrarsi sull'opera di salvezza del Signore: intervista con Julie B. Beck**
Nella Società di Soccorso possiamo esserci di aiuto a vicenda per ritornare a Cristo svolgendo i compiti per cui siamo state organizzate.

SEZIONI

44 **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**
Difficoltà della vita; la visita di un amico; una preghiera che ha prodotto un miracolo; il servizio missionario.

48 **Utilizzo della rivista**
Idee per la serata familiare; argomenti contenuti nella rivista; una serata familiare di successo.

IN COPERTINA
Prima pagina: dipinto di Dan Burr.
Ultima pagina: fotografie di John Luke e Welden C. Andersen.

giovani

SERVIZI SPECIALI

20 **La parabola delle dieci vergini**
In che modo possiamo usare questa parabola per prepararci per il futuro.

31 **Progresso Personale devoto** Yésica Anabelle Benavidez
Il progresso personale e la mia preghiera per un'amica

32 **Perché siam battezzati per i morti?**
Anziano D. Todd Christofferson
Ecco perché il servizio reso nel tempio è importante.

36 **La mia prima battaglia** Colin Slingsby
La scelta che feci quella notte cambiò la direzione della mia vita.

38 **Ricerca e salvataggio** Richard M. Romney
Durante un incendio, un terremoto, un uragano o altri disastri, questi giovani sono pronti ad aiutare.

SEZIONE

42 **Poster: Messaggio istantaneo**

Marzo 2009 Volume 42 numero 3
LIAHONA 04283 160
Rivista internazionale ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza: Thomas S. Monson, Henry B. Eyring, Dieter F. Uchtdorf

Quorum dei Dodici Apostoli: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd Christofferson

Direttore: Spencer J. Condie
Consulenti: Gary J. Coleman, Kenneth Johnson, Yoshihiko Kikuchi, W. Douglas Shumway
Direttore generale: David L. Frischknecht
Direttore responsabile di redazione: Victor D. Cave
Redattore capo: Larry Hiller
Direttore responsabile della grafica: Allan R. Loyborg

Direttore di redazione: R. Val Johnson
Assistente al direttore di redazione: Jenifer L. Greenwood, Adam C. Olson
Vice direttore: Ryan Carr
Assistente di redazione: Susan Barrett
Redazione: David A. Edwards, Matthew D. Flitton, LaRene Porter Gaunt, Carrie Kasten, Jennifer Maddy, Melissa Merrill, Michael R. Morris, Sally J. Odekirk, Judith M. Paller, Joshua J. Perkey, Chad E. Phares, Jan Pinborough, Richard M. Romney, Don L. Searle, Janet Thomas, Paul VanDenBerghe, Julie Wardell
Caposervizio: Laurel Teuscher

Direttore responsabile artistico: M. M. Kawasaki
Direttore artistico: Scott Van Kampen
Direttore di produzione: Jane Ann Peters
Staff artistico e produzione: Cali R. Arroyo, Collette Nebeker Aune, Howard G. Brown, Julie Burdett, Thomas S. Child, Reginald J. Christensen, Kim Fenstermaker, Kathleen Howard, Eric P. Johnsen, Denise Kirby, Scott M. Mooy, Ginny J. Nilson
Prestampa: Jeff L. Martin

Direttore di stampa: Craig K. Sedgwick
Direttore di distribuzione: Randy J. Benson

Per abbonamenti e costi al di fuori di Stati Uniti e Canada, contattare il centro distribuzione locale o il dirigente di rione/ramo.

Inviate i manoscritti e le domande a Liahona, Rm. 2420, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA; oppure via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, greco, haitiano, hindi, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sinhala, sloveno, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita. (La frequenza della pubblicazione varia secondo la lingua).

© 2009 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

I testi e le immagini della *Liahona* possono essere riprodotti per uso occasionale, non a scopo di lucro, in chiesa o in famiglia. Le immagini non possono essere riprodotte se nella didascalia ne è indicato il divieto. Le domande riguardanti i Copyright vanno inoltrate a Intellectual Property Office, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150, USA; e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.

La *Liahona* si può trovare on-line in molte lingue sul sito www.lds.org. Per la lingua inglese, cliccare su «Gospel Library». Per le altre lingue, cliccare su «Languages».

For Readers in the United States and Canada:
March 2009 Vol. 42 No. 3. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1522-922X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $12.00 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address must be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

bambini

ASCOLTA IL PROFETA

A2 **La vera chiesa** Presidente Henry B. Eyring

SERVIZI SPECIALI

A8 **La volta in cui mi schierai dalla parte di Caleb** Amy S. Tate

SEZIONI

A4 **Attività di gruppo: «La mia casa è una casa d'ordine»** Cheryl Esplin

A6 **Dalla vita del profeta Joseph Smith: Una vita di gentilezza**

A10 **Da amico a amico: Innalzato dalla preghiera**

A13 **Cerchiamo di essere come Gesù: Una preghiera per papà** Rebecca C.

A14 **Da amico a amico: Il coraggio di mettere in pratica il Vangelo** Anziano Erich W. Kopischke

A16 **Pagina da colorare**

COPERTINA DE L'AMICO
Illustrazione di Jennifer Tolman.

Trovate l'anello SIG danese nascosto nella rivista. Scegliete la pagina giusta!

lettere al direttore

Venite al tempio

Grazie per l'eccellente argomento trattato nella *Liahona* di ottobre 2007 sulla genealogia e la frequenza al tempio. Una settimana dopo che i membri hanno ricevuto la *Liahona*, l'attività presso il centro genealogico qui è triplicata. So che è accaduto grazie agli articoli della *Liahona* di quel mese. Talvolta i fedeli hanno solo bisogno che venga loro ricordato di celebrare le ordinanze del tempio per i loro antenati. Molte grazie, la *Liahona* ha aiutato me e altre persone a servire il Signore con maggior vigore.

Anderson Nascimento, Brasile

Da piccole cose

Stiamo seguendo il consiglio dato dal vescovo Keith B. McMullin nel suo discorso alla conferenza di aprile 2007 «Accumulate una riserva», mettendo da parte del denaro, anche se sono solo poche monete ogni settimana. Sappiamo che la promessa del Signore, a noi riportata dai nostri dirigenti, sarà adempiuta—che «ciò che è grande procede da piccole cose» (DeA 64:33).

Ricardo e Mireya Merchan, Colombia

Venite a Lui in preghiera e fede

PRESIDENTE THOMAS S. MONSON

«Confidati nell'Eterno con tutto il cuore, e non t'appoggiare sul tuo discernimento. Riconoscilo in tutte le tue vie, ed egli appianerà i tuoi sentieri».[1] Così disse il saggio Salomone, figlio di Davide, re d'Israele.

Giacobbe, il fratello di Nefi dichiarò: «Guardate a Dio con fermezza di mente e pregatelo con grande fede».[2]

In questa dispensazione, in una rivelazione data al profeta Joseph Smith, il Signore disse: «Guardate a me in ogni pensiero; non dubitate, non temete».[3]

Questo consiglio ispirato ci giunge oggi come acqua cristallina su terra riarsa.

Viviamo in tempi difficili. Gli studi medici sono affollati di persone che combattono contro problemi emotivi e sofferenze fisiche. I tribunali sono sommersi da richieste di divorzio perché le persone non riescono a risolvere i loro problemi. Gli addetti alle risorse umane del governo e dell'industria fanno turni di lavoro lunghissimi nel tentativo di aiutare le persone a trovare soluzioni ai problemi personali.

Un impiegato dell'ufficio risorse umane incaricato di occuparsi di insignificanti lagnanze alla fine di un giorno insolitamente movimentato mise sulla sua scrivania un cartello che voleva essere scherzoso, indirizzato a chi aveva problemi irrisolti, su cui era scritto: «Hai provato a pregare?» Ciò di cui quell'uomo non si era probabilmente reso conto era che quel semplice consiglio avrebbe risolto più problemi, alleviato più sofferenze, prevenuto più trasgressioni e infuso maggiore pace e contentezza nell'animo umano di quanto avrebbe potuto fare qualsiasi altra cosa.

A un famoso giudice americano fu chiesto che cosa potremmo fare come cittadini dei vari stati del mondo per ridurre il crimine e le trasgressioni alla legge, e per portare pace e felicità nella nostra vita e nelle nazioni. Dopo averci pensato su, rispose: «Suggerirei di ritornare alla vecchia abitudine di dire le preghiere in famiglia».

Forza nella preghiera

Come popolo, non siamo grati che la preghiera familiare non sia una pratica per noi fuori moda? In tutto il mondo non c'è visione più bella che vedere una famiglia pregare insieme. C'è un significato profondo nell'adagio spesso citato: «La famiglia che prega insieme, rimane insieme».

Il Signore ci ordinò di pregare insieme: «Pregate il Padre nelle vostre famiglie, sempre nel mio nome, affinché vostra moglie e i vostri figli siano benedetti».[4]

Seguitemi mentre cerchiamo di immaginare assieme una tipica famiglia di Santi degli

In tutto il mondo non c'è visione più bella che vedere una famiglia pregare insieme. C'è un significato profondo nell'adagio spesso citato: «La famiglia che prega insieme, rimane insieme».

A SINISTRA, ILLUSTRAZIONE DI CRAIG DIMOND; A DESTRA: FOTOGRAFIA DI DAVID NEWMAN

Quanti pensano che la preghiera denoti una qualche forma di debolezza fisica o intellettuale farebbero meglio a rammentare che l'uomo non è mai tanto grande come quando è in ginocchio.

ultimi giorni mentre prega il Signore. Padre, madre e figli, tutti inginocchiati col capo chino e gli occhi chiusi. Una dolce atmosfera di amore, pace e unità riempie la casa. Dopo aver udito il proprio figlio chiedere a Dio di aiutare il papà a fare sempre le cose giuste e a obbedire alle richieste del Signore, pensate che per quel genitore sarà difficile rispettare la preghiera del suo adorato bambino? Credete che una giovane, avendo sentito la propria madre chiedere a Dio di far sì che la figlia sia ispirata nella scelta del suo compagno e si prepari per il matrimonio al tempio, non cercherà di onorare la umile e supplichevole richiesta della mamma alla quale è tanto legata? Non credete che i ragazzi, all'udire i genitori e i fratelli pregare Dio affinché essi vivano degnamente in modo da essere chiamati, quando sarà il momento, a lavorare quali ambasciatori del Signore sul campo di missione, raggiungeranno la maturità con il forte desiderio di servire come missionari?

Sono sicuro che è stata la preghiera familiare a spingere alcuni anni fa una ragazza della Chiesa che frequentava la scuola superiore in Colorado a scrivere una lettera. Agli studenti era stato chiesto di indirizzare una lettera a un grande uomo a loro scelta. Molte lettere furono indirizzate ad atleti famosi, a un noto astronauta, al presidente degli Stati Uniti e ad altre celebrità. Ma quella ragazza decise di inviare la lettera a suo padre. La lettera diceva: «Papà, ho deciso di scriverti questa lettera perché tu sei il più grande uomo che io abbia mai conosciuto. Ho un desiderio che mi riempie il cuore ed è che io possa vivere in modo da avere il privilegio di essere nel Regno celeste a fianco e te, alla mamma e agli altri componenti della nostra famiglia». Quel padre non ha mai ricevuto una lettera più preziosa.

Nell'offrire al Signore le nostre preghiere personali e familiari, facciamolo con fede e fiducia in Lui. Ricordiamo l'ingiunzione dell'apostolo Paolo agli Ebrei: «Poiché chi s'accosta a Dio deve credere ch'Egli è, e che è il rimuneratore di quelli che lo cercano».[5] Se alcuni di noi hanno avuto qualche difficoltà a pregare regolarmente, non vi è tempo migliore per iniziare di adesso. William Cowper dichiarò: «Satana trema quando vede i santi più deboli in ginocchio».[6] Quanti pensano che la preghiera denoti una qualche forma di debolezza fisica o intellettuale farebbero meglio a rammentare che l'uomo non è mai tanto grande come quando è in ginocchio.

Non possiamo sapere che cosa è la fede se non l'abbiamo mai avuta e non possiamo ottenerla fin quando la rinneghiamo. Fede e dubbio non possono esistere nella stessa mente allo stesso momento, perché l'una dissipa l'altro.

Accettiamo il Suo invito

Se desideriamo disperdere ogni dubbio e sostituirlo con la fede perenne, non dobbiamo fare altro che accettare l'invito che si legge nell'epistola di Giacomo, esteso sia a voi che a me:

«Se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata.

Ma chiegga con fede, senza star punto in dubbio, perché chi dubita è simile a un'onda di mare, agitata dal vento e spinta qua e là».[7]

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER; *IL FRATELLO DI GIARED VEDE IL DITO DEL SIGNORE*, DI ARNOLD FRIBERG, © IRI

Questa promessa motivò il giovane Joseph Smith a rivolgersi a Dio in preghiera. Leggiamo le sue parole:

«Alla fine giunsi alla conclusione che… dovevo fare come indica Giacomo, cioè chiedere a Dio. Alla fine giunsi alla determinazione di "chiedere a Dio", concludendo che se Egli dava la sapienza a coloro che mancavano di sapienza, e avrebbe dato liberalmente e senza rinfacciare, potevo tentare.

È stato grazie alla fede, non al dubbio, se il fratello di Giared ha potuto vedere il dito di Dio che toccava le pietre in risposta alla sua supplica.

Così, in accordo con questa mia determinazione di chiedere a Dio, mi ritirai nei boschi per fare il tentativo… Era la prima volta in vita mia che facevo un simile tentativo, poiché, in mezzo a tutte le mie ansietà, non avevo mai provato fino ad allora a pregare ad alta voce».[8]

Ora, se abbiamo esitato a supplicare Dio, il nostro Padre Eterno, solamente perché non abbiamo mai provato a pregare, possiamo prendere il coraggio dall'esempio del profeta Joseph. Ricordiamo però che dobbiamo pregare, come ha fatto il Profeta, con fede, senza dubitare.

È stato grazie alla fede, non al dubbio, che il fratello di Giared ha potuto vedere il dito di Dio che toccava le pietre in risposta alla sua supplica.[9]

È stato grazie alla fede, non al dubbio, se Noè ha costruito l'arca obbedendo al comandamento di Dio.[10]

È stato grazie alla fede, non al dubbio, se Abrahamo fu disposto a sacrificare il suo amato Isacco.[11]

È stato grazie alla fede, non al dubbio, se Mosè ha guidato i figli d'Israele fuori dall'Egitto e attraverso il Mar Rosso.[12]

È stato grazie alla fede, non al dubbio, se Giosuè e i suoi seguaci hanno fatto crollare le mura di Gerico.[13]

È stato grazie alla fede, non al dubbio, se Joseph ha visto Dio, il Padre Eterno, e Suo Figlio, Gesù Cristo.[14]

Lo scettico potrebbe sostenere che questi episodi sono avvenuti tanto tempo fa e che ora i tempi sono cambiati.

Sono veramente cambiati? Ancora oggi, come sempre, non amiamo i nostri figli e desideriamo che vivano in rettitudine? Ancora oggi, come sempre, non abbiamo bisogno delle attenzioni divine e protettrici di Dio? Ancora oggi, come sempre, non siamo sottomessi alla Sua misericordia e non Gli siamo debitori per la vita che ci ha dato?

I tempi non sono cambiati. La preghiera continua a dare forza—forza spirituale. La preghiera continua a dare pace—pace spirituale.

La fede in azione

Ovunque siamo, il nostro Padre celeste ascolta e risponde alle preghiere offerte con fede. Questo è ancora più vero nel mondo in cui oggi viviamo. Mentre dirigevo la missione del Canada, quando David O. McKay (1873–1970) era presidente, ho avuto la possibilità, assieme a

Confidando in Dio con fede, senza mai dubitare, possiamo invocare l'aiuto del Suo potere. L'invito che ci rivolge è quello di sempre: «Venite a me».

sorella Monson, di servire assieme ad alcuni dei più bravi giovani del mondo. La vita di quei giovani missionari era un esempio di fede e preghiera.

Un giorno, seduto nel mio ufficio, c'era un missionario appena arrivato. Era intelligente, forte, felice e grato di essere un missionario. Aveva entusiasmo e desiderio di servire. Rivolgendomi a lui, gli dissi: «Anziano, immagino che suo padre e sua madre sostengano con tutto il cuore la sua chiamata in missione». Chinando la testa, risposte: «Beh, non proprio. Vede, presidente, mio padre non è membro della Chiesa. Non crede in quello che crediamo noi, pertanto non può apprezzare l'importanza della mia chiamata».

Senza esitare fui mosso a dirgli, con parole non mie: «Anziano, se proclamerà il messaggio di Dio servendoLo con onestà e diligenza, suo padre si unirà alla Chiesa prima del termine della sua missione». Stringendomi forte le mani, gli occhi pieni di lacrime che cominciavano a scendergli sul viso, esclamò: «Vedere mio padre accettare la verità sarebbe la più grande benedizione che potrei ricevere nella vita».

Quel giovane non si sedette senza far nulla con la speranza e il desiderio che quella promessa si sarebbe adempiuta, ma invece seguì il saggio vecchio adagio: «Prega come se tutto dipendesse da Dio, lavora come se tutto dipendesse da te». Tale fu il servizio di quel giovane in missione.

A ogni conferenza dei missionari lo cercavo prima delle riunioni per chiedergli: «Anziano, come va il papà?»

Invariabilmente la sua risposta era: «Nessun progresso, presidente, ma so che il Signore adempirà la promessa che mi è stata fatta tramite lei, il mio presidente di missione». I giorni diventarono settimane, le settimane mesi e alla fine, due settimane prima che anche noi lasciassimo il campo di missione per fare ritorno a casa, ricevetti una lettera dal padre di quel missionario che diceva:

«Caro presidente Monson,

desidero ringraziarla molto per essersi preso cura di mio figlio che ha terminato di recente una missione in Canada. Egli è stato un'ispirazione per noi.

SUGGERIMENTI PER GLI INSEGNANTI FAMILIARI

Dopo aver pregato ed esservi preparati, condividete il messaggio impiegando un metodo che incoraggi la partecipazione di coloro cui insegnate. Ecco alcuni esempi:

1. Leggete il racconto del missionario nella sezione «La fede in azione». Analizzate come la fede, la preghiera e il duro lavoro contribuirono all'adempimento della promessa fatta al missionario. Chiedete ai membri della famiglia di pensare a delle cose per cui cercano l'aiuto del Signore. Invitateli a elencare cosa possono fare per ricevere una risposta e l'aiuto di cui necessitano. Incoraggiateli a esercitare la fede nel Signore quando pregano per ricevere aiuto o cercano di fare la propria parte per trovare una soluzione.

2. Leggete insieme alcuni estratti della sezione «Accettiamo il Suo invito». Chiedete a ogni componente della famiglia a turno di terminare la seguente frase attingendo alle proprie esperienze: «È stato grazie alla fede, non al dubbio, che … ». Parlate di cosa significa pregare con maggiore fede. Lasciate alla famiglia un biglietto con scritto: «Hai provato a pregare?»

Quando iniziò la sua missione a mio figlio fu promesso che sarei diventato membro della Chiesa prima del suo ritorno a casa. Credo che quella promessa gli sia stata fatta da lei, a mia insaputa.

Sono lieto di comunicarle che sono stato battezzato una settimana prima che mio figlio finisse la missione e al momento sono direttore atletico della AMM e ho un incarico come insegnante.

Mio figlio ora frequenta la BYU e anche suo fratello più piccolo è stato di recente battezzato e confermato membro della Chiesa.

Voglio ringraziarla ancora per tutta la gentilezza e l'amore dimostrati a mio figlio dai suoi fratelli della missione nei due anni passati.

Con affetto. Un padre riconoscente».

L'umile preghiera di fede ancora una volta aveva ricevuto una risposta.

C'è un filo d'oro che unisce ogni racconto di fede dall'inizio del mondo ad oggi. Abrahamo, Noè, il fratello di Giared, il profeta Joseph Smith e innumerevoli altri volevano obbedire alla volontà di Dio. Avevano orecchie che potevano udire, occhi che potevano vedere e un cuore che poteva comprendere e sentire.

Non dubitarono mai. Ebbero fiducia.

Grazie alla preghiera personale, grazie alla preghiera familiare, confidando in Dio con fede, senza mai dubitare, possiamo invocare l'aiuto del Suo potere. L'invito che ci rivolge è quello di sempre: «Venite a me».[15] ■

NOTE

1. Proverbi 3:5–6.
2. Giacobbe 3:1.
3. DeA 6:36.
4. Nefi 18:21.
5. Ebrei 11:6.
6. William Cowper, *Olney Hymns,* in *The Oxford Dictionary of Quotations,* 2nd ed. rev. (1966), 161.
7. Giacomo 1:5–6.
8. Joseph Smith—Storia 1:13–14
9. Vedere Ether 3:1–16.
10. Vedere Genesi 6:13–22.
11. Vedere Genesi 22:1–14.
12. Vedere Esodo 14:15–22.
13. Vedere Giosuè 6:2–20.
14. Vedere Joseph Smith—Storia 1:14–19
15. Matteo 11:28),

GESÙ CRISTO, DI HARRY ANDERSON, © IRI

ALLA

AMANDA DIERENFELDT

Crescendo, ho sempre cercato di fare le cose in modo perfetto, pertanto quando ricevetti la benedizione patriarcale, mi sembrò naturale che recasse un ammonimento: di portare a termine quanto mi veniva richiesto «al meglio delle mie capacità, alla perfezione». Solo in seguito avrei cominciato a rendermi conto di quanto poco avessi capito la perfezione—o il ruolo della grazia.

Nel 1998 dovetti anticipare il ritorno a casa dalla missione a causa di problemi di salute. Mi sentivo tremendamente in colpa per non aver completato la missione «alla perfezione». A questo senso di fallimento si aggiungevano le preoccupazioni per la mia salute. Fino ad allora, i medici non erano stati in grado di fare una diagnosi.

Malgrado la salute cagionevole, sapevo di dover andare avanti, pertanto mi iscrissi all'università per continuare gli studi. Dopo solo due trimestri dovetti però tornare a casa, in preda al dolore, per sottopormi a un'operazione urgente. In quell'occasione i dottori scoprirono che soffrivo di una malattia del sistema immunitario.

Quando ero in convalescenza dopo l'operazione iniziai a lavorare part-time nella cioccolateria dove avevo lavorato quando ero adolescente. Sebbene facessi tutto quello che potevo, non mi sembrava di fare niente di buono, tanto meno portare a termine qualcosa «alla perfezione». Iniziai a paragonarmi agli altri, in particolare alle mie amiche che stavano terminando l'università, svolgendo una missione o mettendo su famiglia. Mi sentivo abbandonata.

Poi incontrai Stephanie. Il giorno che entrò nel negozio un foulard nero le avvolgeva la testa. Mentre le indicavo la mia cioccolata preferita, mi sentii mossa a chiederle il perché di quel foulard. Sorridendo, se lo tolse e, indicando la sua testa pelata, mi disse che stava facendo chemioterapia. Quello scambio fu l'inizio di un'amicizia speciale e sincera.

Stephanie cominciò a venire regolarmente in negozio per gustare un dolce e parlare della vita. Appresi che era un membro della Chiesa e che aveva lottato spiritualmente e fisicamente. Mi parlò di alcune scelte ribelli che aveva fatto e dei suoi sforzi per pentirsi. Stava lavorando per essere suggellata a suo marito nel tempio.

Un giorno le parlai di alcune mie sfide, le confidai come mi sentivo scoraggiata dalle mie condizioni. «Preparo gli stessi gelati che preparavo quando ero alle superiori», spiegai. «Non ho finito né le missione né l'università e non so cosa fare ora».

Stephanie mi rispose: «Perché devi finire la corsa della vita a un'ora prestabilita? Perché non disputare la corsa e basta?»

Per la prima volta mi resi conto che gli sforzi che facevo erano il mio meglio e che il mio meglio era abbastanza. Il Salvatore mi amava e la Sua grazia, tramite l'espiazione, mi bastava, colmava le mie lacune. Sebbene pensassi di averLo cercato a lungo, fino a quando Stephanie non condivise le sue idee con me, avevo in qualche modo ignorato l'importante lezione del Suo ruolo nella mia vita.

Ether 12:27 riporta: «La mia grazia basta a tutti gli uomini che si umiliano dinanzi a me; poiché, se si umiliano dinanzi a me, ed hanno fede in me, allora farò in modo che le cose deboli divengano forti per loro». Da quando sono stata capace di umiliarmi e di avere fede nel Signore ho visto sempre di più che Egli effettivamente fa diventare forti le cose deboli. La mia testimonianza di questa verità è cresciuta e mi ha aiutato ad affrontare le sfide con fede e speranza maggiori.

Pochi mesi dopo quella conversazione lasciai la mia città per iniziare un nuovo lavoro e persi i contatti con la mia amica. Un giorno la mia mamma mi telefonò per dirmi che aveva letto sul giornale il necrologio di Stephanie. Ritornai a casa per partecipare al funerale e lì appresi che Stephanie era stata suggellata a suo marito tre settimane prima di morire.

Il mio cuore era colmo di gratitudine perché nella vita avevo incontrato Stephanie e per quello che lei mi aveva insegnato sul disputare una corsa perfetta. Non sempre devo correre a tutta velocità, ogni tanto tutto quello che posso fare è tenere di vista il traguardo. Fare del nostro meglio per andare avanti—quale che sia il «nostro meglio»—va benissimo. I nostri tentativi saranno resi perfetti perché la grazia del Signore è sufficiente per tutti (vedere Moroni 10:32). ■

PERFEZIONE

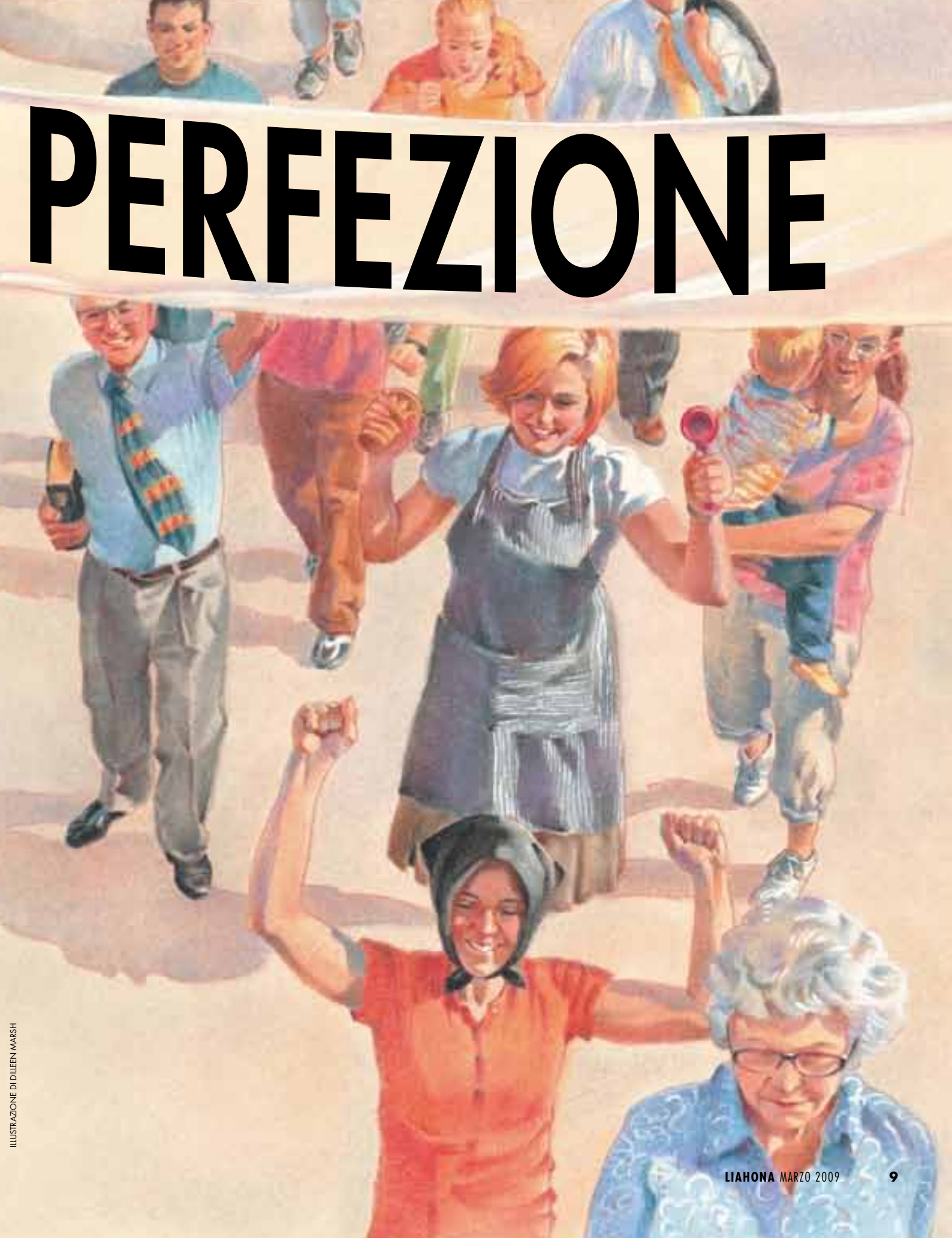


ILLUSTRAZIONE DI DILLEEN MARSH

Le scorte familiari: un messaggio nuovo

Controlla la data di scadenza delle tue idee sulle scorte familiari, forse dovrai buttarne via alcune.

Evelyin Jeffries è una mamma single che lavora in uno studio legale a Phoenix, in Arizona. Cercava di trovare il tempo per occuparsi delle scorte familiari e lo spazio necessario, ma benché frequentasse attività e riunioni sull'immagazzinamento del cibo e cercasse di obbedire al consiglio del profeta, come molti membri della Chiesa, trovava difficile immaginare cosa mai avrebbe potuto fare con i quintali di grano che, come le era stato detto, erano necessari per lei e sua figlia.

Quando una sorella del suo rione le suggerì un approccio diverso, la sorella Jeffries scoprì la chiave per affrontare con successo le scorte familiari: aumentare le sue scorte di cibo con costanza e a poco a poco.

Stabilì una cifra specifica del suo bilancio destinata alle scorte familiari; ogni settimana acquistò alcuni articoli in più al supermercato, e ogni mese comprò presso il centro di immagazzinamento della Chiesa un articolo fondamentale come cereali o legumi.

Molti anni dopo, nell'ottobre 2002, la sorella Jeffries rimase colpita dalle parole del presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008) con cui suggeriva ai membri della Chiesa di adottare un metodo più semplice per provvedere alle scorte familiari.

«Possiamo iniziare anche con poco», spiegò il presidente Hinckley. «Possiamo iniziare con una scorta per una settimana, per poi arrivare gradualmente a un mese, poi tre mesi».[1]

La sorella Jeffries fa notare che «la bellezza di questo sistema è che è adatto sia per le famiglie che hanno appena iniziato il programma di immagazzinamento sia per quelle che vivono in case o appartamenti piccoli, dove lo spazio è poco. Il presidente Hinckley ha ravvisato chiaramente come il cambiamento e l'adattamento siano necessari perché tutti possiamo trarre beneficio da questo programma ispirato del Signore».

Un metodo nuovo

Alla luce delle osservazioni del presidente Hinckley, i dirigenti della Chiesa hanno deciso di esaminare il proprio metodo per essere autosufficienti, cercando di rafforzare i concetti delle scorte familiari e della preparazione finanziaria. Perciò la Chiesa ha pubblicato l'opuscolo *Preparate ogni cosa necessaria: le scorte familiari*. L'opuscolo fornisce nuove istruzioni per la preparazione familiare costituite da quattro semplici passi che aiutano i membri della Chiesa a iniziare le scorte familiari.

I passi sono:

1. Mettere gradualmente da parte una piccola scorta di cibo che faccia parte della normale dieta quotidiana fino ad arrivare ad avere una scorta sufficiente per tre mesi.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI WELDEN C. ANDERSEN.

2. Fare una scorta di acqua potabile.

3. Creare un fondo di risparmio mettendo da parte un po' di denaro ogni settimana sino ad avere una somma ragionevole.

4. Alle famiglie viene consigliato, una volta raggiunti i primi tre obiettivi, di ampliare i propri sforzi, a seconda delle circostanze, per avere una scorta a lungo termine di alimenti principali, quali cereali, legumi e altri articoli basilari.

Il vescovo presiedente H. David Burton, dice delle nuove istruzioni: «Il nostro scopo era di trovare un programma che fosse semplice, economico e realizzabile e che aiutasse le persone ad essere autonome. Confidiamo che, con l'introduzione di questi pochi, semplici passi potremo, col tempo, riscuotere maggior successo»

Primo passo: mettete da parte una scorta di cibo per tre mesi.

Iniziate con poco e fate del vostro meglio. Iniziate acquistando ogni settimana pochi articoli extra da aggiungere alla vostra scorta. Cercate di mettere da parte una scorta per una settimana, poi allargatela a un mese, poi a tre mesi. Se mettete da parte la vostra scorta di cibo poco alla volta potrete evitare i problemi economici e diventerete indipendenti.

La famiglia Lugo di Valencia, in Venezuela, ha imparato che questo nuovo metodo di iniziare con poco, ma con costanza, può dare grandi risultati. Fratello Omar Lugo, membro della Chiesa del Distretto di Falcón, in Venezuela, si è sentito motivato a iniziare la propria scorta familiare dopo aver ascoltato la conferenza generale. Ne ha parlato con la sua famiglia e insieme hanno deciso di seguire il consiglio del profeta.

Hanno iniziato a mettere da parte, un po' alla volta, cibo, acqua e soldi. All'inizio la differenza non si vedeva quasi, ma dopo un po' di tempo i Lugo si sono accorti di aver messo da parte una discreta scorta. Alcuni mesi dopo che avevano dato inizio a questo programma, uno sciopero degli operai nel paese ha messo a rischio il lavoro di tante persone. Fratello Lugo era fra quelli che persero il lavoro.

IL CONSIGLIO DEI PROFETI SULLA SCORTA FAMILIARE

«Molte più persone potrebbero rimanere a galla sulle onde tempestose della loro vita economica se avessero una scorta di cibo per un anno… e non avessero debiti. Oggi vediamo che molti hanno seguito al contrario questo consiglio: hanno una scorta di debiti per almeno un anno e non hanno cibo».

Presidente Thomas S. Monson, «That Noble Gift—Love at Home», *Church News*, 12 maggio 2001, 7.

«Tutti coloro che possiedono una casa riconoscono la necessità di essere assicurati contro gli incendi. Noi speriamo e preghiamo che non ci sia mai un incendio. Tuttavia, paghiamo affinché l'assicurazione ci copra in caso dovesse accadere una tale catastrofe. Dobbiamo fare altrettanto riguardo al benessere della famiglia».

Presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008), «Agli uomini del sacerdozio», *Liahona* ed *Ensign*, novembre 2002, 58.

Per un certo periodo la sua famiglia ha vissuto con i risparmi. Sette mesi dopo la famiglia Lugo poteva fare affidamento solamente sul cibo che avevano messo da parte. Ci sono voluti due anni prima che il fratello Lugo trovasse un nuovo lavoro, ma la sua famiglia è stata in grado di superare i momenti difficili dovuti alla disoccupazione. Avevano messo da parte la loro scorta di cibo un po' alla volta e quando la disgrazia li ha colpiti, erano preparati e il Signore li ha benedetti.

Proprio come la famiglia Lugo, i membri della Chiesa riceveranno le benedizioni che derivano dall'obbedienza al consiglio della Prima Presidenza se metteranno da parte la loro scorta familiare poco alla volta. «Vi chiediamo di essere saggi nel fare delle scorte di cibo e acqua e nel mettere da parte dei risparmi», ha spiegato la Prima Presidenza. «Non siate eccessivamente drastici: non è prudente, ad esempio, contrarre debiti per mettere da parte in una volta sola una scorta alimentare». La Prima Presidenza suggerisce piuttosto un programma semplice ma costante. «Con una programmazione attenta, potete, col tempo, creare una scorta di cibo e fare dei risparmi».[2]

Secondo passo: fate una scorta di acqua potabile.

In tempi di necessità avere acqua da bere può fare la differenza fra la vita e la morte—o almeno fra la tranquillità e la preoccupazione. Chiedetelo alla famiglia Kawai, appartenente al palo di San Paolo, in Brasile. Hanno messo da parte cibo e acqua per vent'anni. Sebbene il loro appartamento sia piccolo e lo spazio non sia molto, i Kawai hanno deciso che la scorta familiare doveva essere una priorità.

Sorella Kawai racconta un episodio che ha visto i frutti di quella decisione. «Ero in ospedale perché avevo appena partorito, quando venni a sapere di un problema con le tubature dell'acqua in città. Centinaia di migliaia di persone erano senz'acqua, ma io non ero preoccupata per quando sarei andata a casa. Ero tranquilla perché sapevo che la mia famiglia aveva l'acqua potabile».

Terzo passo: risparmiate un po' di denaro.

La Prima Presidenza ha dato questo consiglio: «V'incoraggiamo, a prescindere da dove viviate, a prepararvi per le avversità tenendo sotto controllo le vostre finanze. Vi raccomandiamo di spendere con moderazione… Risparmiate con regolarità un po' di denaro per costituire gradualmente un fondo di risparmio».[3]

Il programma di benessere della Chiesa ha avuto inizio nel 1936 sotto la direzione della Prima Presidenza. Da sinistra: David O. McKay (secondo consigliere), Heber J. Grant (presidente) e J. Reuben Clark Jr. (primo consigliere).

IN BASSO, A SINISTRA: FOTOGRAFIA DI DAVID NEWMAN; IN BASSO, A DESTRA: BRIGHAM YOUNG, DI JOHN WILLARD CLAWSON

«Imparate a mantenervi; mettete da parte grano e farina per i momenti di scarsità»

Presidente Brigham Young (1801–77), *Discourses of Brigham Young*, sel. da John A. Widtsoe (1954), 293.

«Nel giorno dell'abbondanza preparatevi per il giorno della scarsità».

Prima Presidenza, «Messaggio della Prima Presidenza», Conference Report, aprile 1942.

DURATA DI CONSERVAZIONE DEGLI ARTICOLI A LUNGO TERMINE

Gli studi dimostrano come questi comuni articoli alimentari a lungo termine, se propriamente confezionati e immagazzinati a temperatura ambiente o a una temperatura inferiore (24°), mantengono le proprietà nutritive e sono commestibili molto più a lungo di quanto si pensava in precedenza. Anche dopo essere stati conservati molto a lungo, in caso di emergenza questi alimenti possono contribuire a mantenere in vita.

CIBO	*DURATA DI CONSERVAZIONE IN ANNI*
GRANO	*30+*
RISO BIANCO	*30+*
GRANTURCO	*30+*
FAGIOLI	*30*
MELE A FETTE ESSICCATE	*30*
PASTA	*30*
AVENA	*30*
FIOCCHI DI PATATE	*30*
LATTE IN POLVERE	*20*

Alla conferenza generale dell'aprile 2007 il vescovo Keith B. McMullin, secondo consigliere del Vescovato Presiedente, ha rafforzato questo principio e esortato i membri della Chiesa a «risparmiare del denaro, se non altro qualche moneta ogni settimana. In questo modo ben presto avranno una riserva per diversi mesi».[4]

Se un po' alla volta metteremo da parte dei soldi, saremo preparati quando dovremo affrontare prove impreviste e ci sentiremo più sicuri e tranquilli.

Quarto passo: laddove possibile, gradatamente programmate una scorta di cibo a lungo termine.

«Per le esigenze a lungo termine», spiega l'opuscolo *Preparate ogni cosa necessaria* «gradualmente immagazzinate una scorta di cibo a lunga durata e che potete usare per sopravvivere, come il grano, il riso bianco e i legumi».[5]

Realizzare scorte a lungo termine è più facile di quanto si pensi. Il dottor Oscar Pike e i suoi colleghi del Dipartimento di Nutrizione, dietetica e scienza dell'alimentazione della Brigham Young University hanno condotto studi approfonditi sull'immagazzinamento di cibo a lungo termine. La loro scoperta è sorprendente: se confezionato e conservato adeguatamente, dopo essere stato immagazzinato, il cibo a basso contenuto di umidità trattiene gran parte della propria qualità sensoriale (il gusto) e del proprio valore nutritivo per venti o trenta anni o anche di più—molto più a lungo di quanto si supponesse in precedenza.

Questo significa che i membri della Chiesa possono immagazzinare alcuni cibi a lungo termine senza la preoccupazione di doverlo ruotare con regolarità. Possono essere fiduciosi che la loro scorta rimarrà là per mantenerli in vita se non avranno nient'altro da mangiare.

Il tempo di iniziare è ora

«In passato mettere da parte una scorta di cibo per un anno può essere sembrata una cosa che faceva paura e in alcuni posti poteva anche essere considerata illegale», dice Dennis Lifferth, direttore dei Servizi di benessere della Chiesa. «Questo nuovo metodo ci chiede di fare del nostro meglio, anche se tutto quello che possiamo fare è di mettere da parte una scatoletta o due alla settimana. Se il profeta ci chiede di fare qualcosa, possiamo trovare il modo di rispettare quel comandamento e riceverne le benedizioni».

Il vescovo Burton spiega che «questo nuovo programma è alla portata di tutti. Il primo passo è iniziare. Il secondo continuare. Non ha importanza quanto veloci andiamo, ma che cominciamo e continuiamo secondo le nostre capacità». ■

NOTE

1. Gordon B. Hinckley, «Agli uomini del sacerdozio», *Liahona* ed *Ensign,*, novembre 2002, 58.
2. *Preparate ogni cosa necessaria: le scorte familiari* (2007), 1.
3. *Preparate ogni cosa necessaria: le finanze familiari* (2007), 1.
4. Keith B. McMullin, «Accumulate una riserva», *Liahona* ed *Ensign,*, maggio 2007, 53.
5. *Preparate ogni cosa necessaria: le scorte familiari,* 2.

LA NATURA CELESTE DELL'AUTOSUFFICIENZA

PRESIDENTE MARION G. ROMNEY (1897–1988)

Marion G. Romney fu ordinato apostolo l'11 ottobre 1951. Egli fu il secondo consigliere dei presidenti Harold B. Lee e Spencer W. Kimball e in seguito fu il primo consigliere del presidente Spencer W. Kimball. Alla morte del presidente Kimball riprese il suo posto nel Quorum dei Dodici Apostoli e diventò il presidente del Quorum il 10 novembre 1985. Egli morì il 20 maggio 1988, all'età di novant'anni. Il presidente Romney serviva quale secondo consigliere della Prima Presidenza quando tenne questo discorso durante la conferenza generale di ottobre 1982. Questa versione riveduta del discorso fu pubblicata per la prima volta nel 1984.

L'uomo non può agire di sua volontà se non è autosufficiente. Vediamo perciò che l'indipendenza e l'autosufficienza sono fattori essenziali del nostro progresso spirituale.

Mi piacciono le semplici verità illustrate da tutti i santi profeti e non mi stancherò mai di parlarne. Sin dal principio all'uomo è stato chiesto di guadagnarsi da vivere e di diventare pertanto autosufficiente. Quando arriviamo a renderci conto che questo principio è strettamente collegato alla libertà stessa è facile comprendere il motivo per cui il Signore gli dà tanto risalto.

Su questo argomento, l'anziano Albert E. Bowen disse: «La Chiesa non è soddisfatta di qualsiasi sistema che renda le persone in grado di lavorare, dipendenti in modo permanente dal sussidio dello Stato, e afferma al contrario che la vera funzione e scopo del dare aiuto sono rivolti a mettere la gente nella posizione di potersi aiutare da sé e di essere pertanto libera».[1]

Persone ben intenzionate hanno istituito molti programmi per soccorrere i bisognosi. Molti di questi programmi sono stati però elaborati nell'ambito di una prospettiva affetta da miopia, che presenta l'obiettivo di «aiutare la gente» in contrapposizione con quello di «aiutare la gente ad aiutare sé stessa». I nostri sforzi devono essere sempre diretti a rendere autosufficienti coloro che sono in grado di provvedere a sé stessi.

ILLUSTRAZIONI DI STEVE KROPP; ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI SIMON JONES; FOTOGRAFIA DEL PRESIDENTE ROMNEY DI ELDON K. LINSCHOTEN

I gabbiani

Qualche tempo fa ho ritagliato dalla rivista *Reader's Digest* il seguente articolo che desidero leggervi:

«Nella bella città di St. Augustine grandi stormi di gabbiani stanno morendo di fame pur trovandosi nell'abbondanza. Il mare è ancora molto pescoso, ma i gabbiani non hanno mai imparato a pescare. Per molte generazioni questi uccelli si sono nutriti degli scarti gettati in mare dalle flottiglie di pescherecci adibiti alla pesca dei gamberi. Ora i pescherecci si sono trasferiti in un altro porto …

Essi avevano creato una sorta di istituto assistenziale per i gabbiani. Questi grandi uccelli non si erano mai preoccupati di imparare a pescare né avevano ritenuto opportuno insegnarlo ai loro piccoli, quando bastava guidarli sulla scia dei pescherecci!

Ora i gabbiani, questi bellissimi uccelli che quasi simbolizzano la stessa libertà, muoiono di fame per aver ceduto alla tentazione di "ottenere qualcosa per nulla". Essi hanno sacrificato la loro indipendenza per un tozzo di pane.

Molte persone assomigliano a questi gabbiani: non vedono nulla di male nel raccogliere le leccornie che cadono dalla tavola delle entrate del governo degli Stati Uniti. Ma cosa accadrà quando il governo non avrà più nulla da distribuire? Cosa ne sarà dei nostri figli, delle generazioni a venire?

Non lasciamoci ingannare come i gabbiani! Dobbiamo preservare i nostri talenti per garantirci l'autosufficienza, il nostro genio per farne uso noi stessi, il nostro senso della parsimonia e il nostro amore per l'indipendenza».[2]

La pratica di bramare e ricevere benefici non guadagnati è diventata un aspetto talmente costante nella nostra società che anche uomini benestanti in possesso di mezzi per produrre altra ricchezza si aspettano che il governo garantisca loro un profitto. I discorsi pronunciati durante le campagne elettorali spesso sono incentrati su ciò che il candidato promette di fare per i suoi elettori quando potrà attingere ai fondi dello Stato. Questa usanza, se verrà universalmente accettata e messa in pratica, in qualsiasi società renderà i suoi cittadini dei veri schiavi.

Non possiamo permetterci di diventare minorenni sotto tutela dello Stato, anche quando abbiamo da un punto di vista legale il diritto di farlo. Una tale vita richiede un eccessivo sacrificio dell'amor proprio e dell'indipendenza politica, materiale e spirituale.

In alcuni paesi è estremamente difficile distinguere tra entrate guadagnate e entrate elargite dallo Stato. Tuttavia il principio è lo stesso in ogni paese: dobbiamo sforzarci di diventare autosufficienti e di non dipendere da altri per quanto concerne la nostra esistenza.

I governi non sono i soli colpevoli. Temiamo che molti genitori nella Chiesa stiano trasformando i loro figli in «gabbiani» a causa della loro permissività e dell'eccessiva elargizione di fondi attinti alle risorse familiari. Le azioni dei genitori in questo campo possono addirittura avere un effetto più dannoso di qualsiasi programma governativo.

I vescovi e gli altri dirigenti del sacerdozio possono rendersi colpevoli di trasformare in «gabbiani» i membri dei rispettivi rioni. Alcuni membri diventano finanziariamente o emotivamente dipendenti dai loro vescovi. Un sussidio è un sussidio, a prescindere da quali ne siano le fonti. Tutte le azioni della nostra Chiesa e delle famiglie che la compongono devono essere dirette a rendere i nostri figli e i nostri membri autosufficienti. Non possiamo sempre controllare i programmi del governo, ma possiamo controllare quello che accade nelle nostre case e nelle nostre

congregazioni. Se insegneremo questi principi e li metteremo in pratica potremo fare molto per controbilanciare gli effetti negativi causati dai programmi pubblici in qualsiasi paese.

So che vi sono alcuni che per motivi indipendenti dalla loro volontà non sono in grado di rendersi autosufficienti. Il presidente Henry D. Moyle aveva in mente queste persone quando disse:

«Questo grande principio non nega ai bisognosi né ai poveri l'aiuto che devono ricevere. Coloro che sono completamente inabili a guadagnare, gli anziani, gli infermi, vengono assistiti con tutta la tenerezza possibile; ma ogni persona in grado di lavorare deve fare del suo meglio per sé stessa, per evitare ogni dipendenza, se con i propri sforzi può realizzare questo obiettivo. Dobbiamo considerare l'avversità come un fattore temporaneo; dobbiamo combinare la fede nelle nostre capacità con l'onesta fatica …

Noi riteniamo che siano rare le circostanze in cui gli uomini di fede rigorosa, di coraggio genuino e decisione risoluta, nel cui cuore arde la fiamma dell'amore per l'indipendenza e il cui animo è pieno dell'orgoglio della propria dignità, non riescano a superare tutti gli ostacoli che incontrano sul loro cammino».[3]

L'autosufficienza spirituale

Voglio ora parlarvi di una grande verità; l'autosufficienza non è il fine, ma un mezzo per raggiungere un fine. È del tutto possibile che una persona sia completamente indipendente e ciononostante manchi di ogni altro attributo desiderabile. È possibile diventare ricchi senza dover mai chiedere nulla a nessuno, ma se quest'indipendenza non è accompagnata da qualche altro obiettivo spirituale può diventare un cancro per la nostra anima.

II programma di benessere della Chiesa è un fatto spirituale. Nel 1936, quando esso fu introdotto, il presidente David O. McKay fece alcune sagaci osservazioni:

«Lo sviluppo della nostra natura spirituale è ciò che deve maggiormente preoccuparci. La spiritualità è la più alta conquista dell'anima, di quanto vi è di divino nell'uomo: "il dono supremo che fa di lui il re di tutto il creato". È la coscienza della vittoria su se stessi e della comunione con l'infinito. È soltanto la spiritualità

Tutte le azioni della nostra Chiesa e delle famiglie che la compongono devono essere dirette a rendere i nostri figli e i nostri membri autosufficienti.

Noi siamo tutti autosufficienti per quanto concerne alcuni aspetti della nostra vita e tutti dipendenti per quanto concerne altri. Ognuno di noi deve sforzarsi perciò di aiutare gli altri in aspetti della vita in cui è più dotato.

che dà realmente all'uomo quanto c'è di meglio nella vita.

Una cosa è fornire indumenti a chi è vestito miseramente, fornire abbondante cibo agli affamati, favorire l'attività di coloro che lottano strenuamente contro la disperazione che scaturisce dall'ozio forzato; ma quando tutto è stato detto e fatto le più grandi benedizioni che si riceveranno dal programma di benessere della Chiesa saranno di natura spirituale. Esteriormente ogni atto sembra essere diretto verso un obiettivo materiale: rifare vestiti e altri capi di abbigliamento, inscatolare frutta e verdura, immagazzinare cibo, scegliere terreni fertili per crearci comunità agricole---tutto questo sembra avere un carattere strettamente temporale, ma è invece impregnato e santificato dall'elemento della spiritualità».[4]

In Dottrina e Alleanze 29:34–35 leggiamo che non esistono comandamenti temporali, che tutti i comandamenti sono spirituali. Vi si dice anche che l'uomo può «agire di sua volontà». L'uomo non può agire di sua volontà se non è autosufficiente.

Vediamo perciò che l'indipendenza e l'autosufficienza sono fattori essenziali del nostro progresso spirituale. Ogni qualvolta ci troviamo in una situazione che minaccia la nostra autosufficienza dobbiamo sentire minacciata la nostra stessa libertà. Se aumenteremo la nostra dipendenza riscontreremo un'immediata diminuzione della nostra libertà di agire.

A questo punto dovremmo aver imparato che l'autosufficienza è un requisito essenziale perché si possa avere la completa libertà. Abbiamo anche imparato tuttavia che non vi è nulla di spirituale nell'autosufficienza, se non facciamo le giuste scelte grazie a questa libertà. Che cosa dobbiamo fare perciò per progredire spiritualmente, una volta diventati autosufficienti?

L'elemento che rende spirituale l'autosufficienza consiste nell'usare la libertà per osservare i comandamenti di Dio. Le Scritture sono molto chiare nel prescrivere che è dovere di coloro che *hanno* di *dare* a coloro che si trovano nel bisogno.

Come sollevare gli altri

Giacobbe, parlando al popolo di Nefi, disse:

«Pensate ai vostri fratelli come a voi stessi, siate affabili con tutti e liberali con le vostre sostanze, affinché essi possano essere ricchi come voi.

Ma prima di cercare la ricchezza, cercate il regno di Dio.

E dopo aver ottenuto una speranza in Cristo, voi otterrete le ricchezze, se le cercate; e le cercherete con l'intento di fare il bene—di rivestire gli ignudi, di nutrire gli affamati, di liberare gli schiavi e di prestare soccorso agli ammalati e agli afflitti» (Giacobbe 2:17–19).

Nella nostra dispensazione, quando la Chiesa era stata istituita da soli dieci mesi, il Signore disse:

«Se mi ami, servimi e rispetta tutti i miei comandamenti.

Ed ecco, ricordati dei poveri e consacra parte dei tuoi beni per il loro sostentamento» (DeA 42:29–30).

In quello stesso mese il Signore tornò di nuovo su questo argomento. Evidentemente i membri si erano dimostrati un po'negligenti, non si erano adoperati abbastanza.

«Ecco, io vi dico che dovete visitare i poveri e i bisognosi e prestar loro soccorso» (DeA 44:6).

A me è sempre sembrato un paradosso che il Signore debba costantemente *comandarci* di fare quelle cose che si rivolgono al nostro bene. Il Signore ha detto: «Chi avrà trovato la vita sua la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per cagion mia, la troverà» (Matteo 10:39). Noi perdiamo la nostra vita servendo e edificando gli altri. Così facendo godiamo dell'unica vera e duratura felicità. Il servizio non è qualcosa che dobbiamo sopportare su questa terra per poterci guadagnare il diritto di vivere nel regno celeste: il servizio è l'essenza stessa della vita eterna nel regno celeste.

Oh, venga presto il glorioso giorno in cui queste cose saranno per noi naturali grazie alla purezza dei nostri cuori! In quel giorno non vi sarà bisogno di un comandamento, poiché ci saremo convinti in prima persona di essere veramente felici soltanto quando ci dedichiamo al servizio in favore degli altri.

Riusciamo a vedere come diventa indispensabile l'autosufficienza se la consideriamo un requisito per il servizio, se comprendiamo anche che il servizio è l'essenza della Divinità? Se non è autosufficiente una persona non può esercitare quest'innato desiderio di servire. Come possiamo dare, se non abbiamo nulla a disposizione? Il cibo per nutrire gli affamati non può essere prelevato da scaffali vuoti! Il denaro per aiutare i bisognosi non può uscire da una borsa vuota! L'appoggio e la comprensione non possono provenire da chi è egli stesso emotivamente affamato. L'insegnamento non può essere impartito dall'analfabeta. E, cosa più importante di tutte, la vita spirituale non può essere data da chi è spiritualmente debole.

Vi è un'interdipendenza tra coloro che hanno e coloro che non hanno. Il processo del dare eleva il povero e umilia il ricco, e proprio in questo processo entrambi sono santificati. Il povero liberato dalla schiavitù e dalle restrizioni della povertà è messo in grado, come uomo libero, di raggiungere il più alto potenziale, a livello sia materiale che spirituale. Il ricco, donando il superfluo, partecipa all'eterno principio del dare. Quando una persona giunge alla completezza o all'autosufficienza è pronta ad aiutare gli altri, e il ciclo si ripete.

Noi siamo tutti autosufficienti per quanto concerne alcuni aspetti della nostra vita e tutti dipendenti per quanto concerne altri. Ognuno di noi deve sforzarsi perciò di aiutare gli altri in aspetti della vita in cui è più dotato. Al tempo stesso l'orgoglio non deve impedirci di accettare con grazia l'aiuto di un'altra persona, quando ne abbiamo veramente bisogno. Se lo facessimo negheremmo a un'altra persona l'opportunità di partecipare a una esperienza santificante.

Uno dei tre campi di azione messi in risalto nella dichiarazione sulla missione della Chiesa è il perfezionamento dei Santi; e questo è proprio lo scopo del programma di benessere. Non è un programma per tempi apocalittici, ma un programma da attuare qui e subito, perché ora è il tempo in cui perfezionare la nostra vita. Possiamo noi continuare a tenerci stretti a queste verità. ■

Sottotitoli aggiunti; stile e citazioni delle fonti standardizzate.

NOTE

1. Albert E. Bowen, *The Church Welfare Plan* (corso di studio di Dottrina Evangelica, 1946), 77.
2. «Fable of the Gullible Gull», *Reader's Digest,* ottobre 1950, 32.
3. Henry D. Moyle, Conference Report, aprile 1948, 5.
4. David O. McKay, Conference Report, ottobre 1936, 103.

LA PARABOLA

DELLE DIECI VERGINI

In questa parabola il Salvatore ci insegna come prepararci per la Sua seconda venuta.

Negli ultimi giorni il Signore ha detto: «Siate fedeli e pregate sempre, tenendo la vostra lampada pronta ed accesa, e dell'olio di scorta, per poter essere pronti alla venuta dello Sposo» (DeA 33:17). Il consiglio fa riferimento alla parabola delle dieci vergini, che illustra come dobbiamo prepararci per la seconda venuta di Cristo (vedere Matteo 25:1–13). Seguono alcune spiegazioni che possono aiutarvi quando studiate questa parabola e riflettete sul suo significato.

Le dieci vergini

Era usanza fra gli ebrei che lo sposo si presentasse di notte alla casa della sposa, che era in compagnia delle sue damigelle. All'annuncio che lo sposo si stava avvicinando le damigelle uscivano con le lampade per illuminare la strada allo sposo che arrivava in casa per i festeggiamenti.

Nella parabola le vergini rappresentano i membri della Chiesa e lo sposo rappresenta Cristo. Il Signore spiegò a Joseph Smith che le vergini avvedute sono coloro che «hanno accettato la verità, e hanno preso lo Spirito Santo come guida, e non sono stati ingannati» (DeA 45:57).

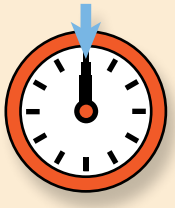
Lo sposo

Nella Bibbia l'immagine del matrimonio viene usata per rappresentare la venuta del Signore (vedere Isaia 62:5; Matteo 22:1–14). I matrimoni fra gli ebrei prevedevano che fosse annunciato l'arrivo dello sposo alla casa della sposa. Il matrimonio di solito aveva inizio di sera e all'imbrunire le lampade facevano luce. La mezzanotte era più tardi di quando le dieci vergini aspettavano lo speso—e l'annuncio arrivò all'improvviso.

Il ***beccuccio*** o ugello era fatto con uno stampo.

Uno ***stoppino*** fatto di fibre di lino o un gambo di giunco veniva infilato nel beccuccio e la lampada riempita con olio d'oliva. Quando lo stoppino aveva assorbito l'olio la lampada veniva accesa.

Le lampade furono accese all'imbrunire.



Lo sposo arrivò a mezzanotte.

Noi non conosciamo il momento della seconda venuta di Cristo, ma dobbiamo prepararci come se dovesse venire in qualsiasi momento, che sia presto o tardi.

LA SECONDA VENUTA, HARRY ANDERSON © IRI; ILLUSTRAZIONI DI DAN BURR; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER

I vasi

I vasi della parabola erano i contenitori per riporvi dell'olio in più.

Essere saggi significa essere preparati all'imprevisto e avere una misura extra di fede, testimonianza e Spirito. Alcune volte ci sentiamo soddisfatti di noi e riteniamo di avere a sufficienza per cavarcela. Ma seguire il Salvatore significa di più che semplicemente cavarsela. Significa sforzarsi per avvicinarsi sempre di più a Lui, preparandoci per quei momenti in cui la nostra pazienza, fede e testimonianza saranno messe alla prova.

Le lampade

Le lampade a olio usate dagli ebrei al tempo di Gesù erano chiamate col nome del re Erode. Queste lampade permettevano alle persone di portare la luce ovunque andavano. Allo stesso modo, anche noi dobbiamo portare la luce del Vangelo con noi (vedere Matteo 5:14–16).

Le lampade di Erode di solito facevano luce per circa due ore.

Il ***manico*** era sagomato a mano e poi attaccato alla lampada.

Il ***corpo*** della lampada era fatto d'argilla modellato dal vasaio sul tornio.

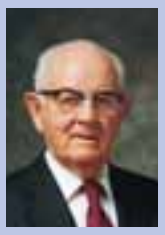
L'olio

Le olive prima venivano immerse nell'acqua per pulirle e eliminarne l'amaro, quindi venivano schiacciate per estrarne l'olio. L'olio d'oliva, che era prodotto in tutte le regioni del Mediterraneo, anticamente veniva usato per molti scopi: cibo, olio per cucinare, condimento, curativo per le piaghe, ingrediente nei prodotti di cosmetica e nei saponi, combustibile per le lampade.

L'olio della parabola rappresenta la nostra fede e la nostra testimonianza, la purezza e la consacrazione, le buone opere, l'osservanza delle alleanze—tutte condizioni nelle quali abbiamo «preso lo Spirito Santo come guida» (DeA 45:57).

Le vergini avvedute non potevano dividere il loro olio con le vergini stolte perché «l'olio della preparazione spirituale non può essere condiviso» (Marvin J. Ashton, «A Time of Urgency», *Ensign,* maggio 1974, 36).

GOCCIA A GOCCIA



«Frequentare la riunione sacramentale aggiunge olio alle nostre lampade, goccia dopo goccia nel corso degli anni. Il digiuno, la preghiera familiare, l'insegnamento familiare, il controllo degli appetiti carnali, la predicazione del Vangelo, lo studio delle Scritture e qualsiasi atto di obbedienza e fedeltà, sono gocce d'olio conservate. Anche i gesti di gentilezza, il pagamento delle offerte e delle decime, i pensieri e le azioni pure, l'alleanza del matrimonio eterno, contribuiscono ad accumulare l'olio che ci servirà per riempire le nostre lampade a mezzanotte».

Presidente Spencer W. Kimball (1895–1985), *Faith Precedes the Miracle (1972), 256.*

Camminiamo per fede e non per visione

ADAM C. OLSON
Riviste della Chiesa

Daggi Ramirez de Vargas è cieca da quindici anni ma per alcuni aspetti vede abbastanza chiaramente. «La visione fisica è molto piacevole», dice questa signora di settanta anni, «ma può interferire con la nostra visione spirituale».

Sorella Daggi, così è chiamata, ha perso la vista per il distacco della retina a seguito di un'operazione di cataratta a entrambi gli occhi.

«All'inizio mi chiedevo come avrei fatto le cose», racconta, «ma me la cavo abbastanza bene. Stiro, cucio, cucino. Non entra nessuno in cucina quando sono ai fornelli, perché uso coltelli grandi», dice ridendo.

Sorella Daggi di Viña del Mar, in Cile, è un esempio di come si possa mantenere non solo l'autonomia fisica ma anche l'autonomia spirituale.

Sorella Daggi era tanto preoccupata di mantenere la sua indipendenza fisica quanto era determinata a rimanere autosufficiente spiritualmente, vivendo alla luce della sua personale testimonianza di Cristo piuttosto che dipendere da qualcun altro per la conoscenza della verità.

La luce del Vangelo

Prima di unirsi alla Chiesa nel 1962, la sorella Daggi, che ora fa parte del Rione di Miraflores, Palo di Viña del Mar Archupallas, in Cile, era una giovane appena sposata che si chiedeva quale fosse la chiesa giusta.

Una notte sognò persone di varie parti del mondo e vide degli insoliti vestiti bianchi. Il giorno dopo riconobbe gli stessi indumenti appesi ad asciugare nella casa dove faceva le pulizie.

Il suo datore di lavoro le disse che gli indumenti erano associati con il tempio della Chiesa mormone. Sorella Daggi incontrò presto i missionari che venivano da varie parti del mondo e che le aprirono gli occhi spirituali alla luce del Vangelo.

Un sentiero illuminato dalla parola

Sorella Daggi adora il vangelo di Gesù Cristo e prima di diventare cieca leggeva regolarmente le Scritture.

«Quando ho perso la vista ho pregato di essere capace di ricordare la Sua parola», ricorda. Ricordare la Sua parola era importante per lei come un simbolo della vista spirituale.

E anche se ora deve studiare il Vangelo in altri modi, la sorella Daggi crede che: «La… parola è una lampada al

A SINISTRA, FOTOGRAFIA © COMSTOCK.COM; A DESTRA: FOTOGRAFIA DI ADAM C. OLSON.

«Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? Gesù rispose: Né lui peccò, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui» (Giovanni 9:2–3).

mio piè ed una luce sul mio sentiero» (Salmi 119:105). Ella è un esempio vivente della promessa del Salvatore: «Io son la luce del mondo; chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8:12).

Juan, suo marito, dice che il Signore ha onorato la sua richiesta sincera. «La sua mente afferra bene le cose. Può parlare di un argomento per ore», dice in tono ironico.

«Se chiedete, riceverete», risponde la sorella Daggi. «Il mio spirito ha ancora una buona vista».

Le opere di Dio rese manifeste

Le esperienze che sorella Daggi ha vissuto nel cercare di mantenere la propria autonomia fisica e spirituale dopo aver perso la vista fanno ricordare il cieco di cui si parla nel vangelo di Giovanni di cui i discepoli chiesero: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?

Gesù rispose: Né lui peccò, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui» (Giovanni 9:2–3).

Le opere di Dio sono state manifestate nella vita della sorella Daggi. Nonostante fosse senza vista, ha visto molti miracoli e può testimoniare che «camminiamo per fede e non per visione» (2 Corinzi 5:7).

Gli insegnanti familiari fecero visita alla famiglia una domenica sera. A quel tempo la famiglia attraversava momenti difficili a causa della mancanza di lavoro e quella sera la sorella Daggi aveva solo mezza tazza di riso, pochissimo olio per cucinarlo e due piccoli pomodori, ma, riconoscente ai due fedeli insegnanti familiari, chiese se si volevano fermare a cena.

Sorella Daggi ricorda: «Mia figlia chiese come avrei fatto e come risposta le dissi di apparecchiare la tavola». Quindi andò in cucina e pregò: «Signore, hai sfamato cinquemila persone. Io ti chiedo di farlo soltanto per sette».

«Quel riso sfamò sette persone», conferma.

Ringraziare per la Sua meravigliosa luce

Sorella Daggi sa che, sebbene quello che i suoi occhi fisici vedono è solamente il buio, c'è una luce più grande con la quale vedere.

Isaia ha detto che «non più il sole sarà la tua luce, nel giorno; e non più la luna t'illuminerà col suo chiarore; ma l'Eterno sarà la tua luce perpetua» (Isaia 60:19).

«Gesù ha parlato di persone che erano in grado di vedere ma che erano cieche. È lo stesso oggi», si lamenta sorella Daggi. «Intorno a noi avvengono miracoli, ma molti non li vedono».

Sorella Daggi è grata per le tante benedizioni che riceve e fa di tutto per proclamare, come esorta Pietro, «le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua maravigliosa luce» (1 Pietro 2:9).

«Sono felice. Il Padre celeste mi ha dato un compagno meraviglioso, siamo andati al tempio e siamo stati suggellati. La mia è una vita piena di miracoli. Spiritualmente vedo benissimo». ■

LA RIVELAZIONE PERSONALE

«Se perdiamo la nostra indipendenza emozionale e spirituale, se perdiamo la nostra autosufficienza, possiamo essere indeboliti forse più di quanto lo saremmo se dovessimo dipendere materialmente da altri.

Se non stiamo attenti possiamo perdere il potere di ricevere rivelazioni individuali».

Presidente Boyd K. Packer, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, «La soluzione dei problemi psichici nella maniera del Signore», *La Stella*, ottobre 1978, 166.

GESÙ GUARISCE IL CIECO, DI CARL HEINRICH BLOCH, RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DEL NATIONAL HISTORIC MUSEUM DI FREDERIKSBORG A HILLERØD, IN DANIMARCA.

Sosteniamo, nutriamo e proteggiamo la famiglia

Insegnate i passi scritturali e le citazioni che rispondono alle esigenze delle sorelle che visitate. Rendete testimonianza della dottrina. Invitate coloro cui insegnate a esternare i sentimenti provati e ciò che hanno appreso.

Perché devo difendere la dottrina della famiglia?

Prima Presidenza e Quorum dei Dodici apostoli: «La famiglia è ordinata da Dio. Il matrimonio tra l'uomo e la donna è essenziale per la realizzazione del Suo piano eterno. I figli hanno il diritto di nascere entro il vincolo del matrimonio e di essere allevati da un padre e da una madre che rispettano i voti nuziali con assoluta fedeltà («La famiglia: un proclama al mondo», *La Stella*, ottobre 1998, 24; *La Stella*, gennaio 1996, 116).

Julie B. Beck, presidentessa generale della Società di Soccorso: «Come discepole di Gesù Cristo, la responsabilità di sostenere, nutrire e proteggere la famiglia è data a *ogni* donna di questa Chiesa. Le donne hanno incarichi distinti affidati loro prima della fondazione del mondo e come donne Sante degli Ultimi Giorni che osservano le alleanze, levare le vostre voci in difesa della dottrina della famiglia è essenziale per la forza delle famiglie di tutto il mondo» («Quello che le donne Sante degli Ultimi Giorni fanno meglio: essere forti e inamovibili», *Ensign* e *Liahona*, novembre 2007, 110).

In che modo posso difendere la famiglia?

DeA 88:119: «Istituite una casa, sì, una casa di preghiera, una casa di digiuno, una casa di fede, una casa d'istruzione, una casa di gloria, una casa d'ordine, una casa di Dio»

Presidente Spencer W. Kimball (1895–1985): «[La casa] è un rifugio contro le tempeste e le lotte della vita. La spiritualità nasce ed è nutrita dalla preghiera quotidiana, dallo studio delle Scritture, dalle discussioni sul Vangelo tenute in famiglia e dalle attività ad esse collegate, dalle serate familiari, dai consigli di famiglia, dal lavoro e dal gioco svolti insieme, dal servizio reciproco e dalla condivisione del Vangelo con coloro che ci circondano. La spiritualità è pure nutrita dagli atti di pazienza, di bontà e di perdono compiuti l'uno verso l'altro e dal nostro mettere in pratica i principi del Vangelo nell'ambito della famiglia» «Ho dunque ricevuto qualche istruzione», *La Stella*, agosto 1982, 2; *Ensign,* gennaio 1982, 3).

Anziano M. Russell Ballard del Quorum dei Dodici Apostoli: «Oggi chiamo i membri di questa Chiesa e i genitori, i nonni e i parenti impegnati in ogni dove a tenersi stretti a questo Proclama, a renderlo un vessillo simile allo "stendardo della libertà" del comandante Moroni e a impegnarsi a vivere secondo i suoi precetti …

Nel mondo di oggi, dove prevale l'aggressione di Satana contro la famiglia, i genitori devono fare tutto ciò che possono per fortificare e difendere la loro famiglia. Ma i loro sforzi potrebbero non essere sufficienti. La nostra fondamentale istituzione, la famiglia, ha un disperato bisogno dell'aiuto e del sostegno dei parenti e delle istituzioni pubbliche» («Ciò che è di maggiore importanza è ciò che dura più a lungo», *Ensign* e *Liahona*, novembre 2005, 42–43).

Anziano Robert S. Wood, membro dei Settanta: «Troppi ritengono che la

loro responsabilità termini col torcersi le mani per la disperazione e dare in esclamazioni di sgomento. Ma le parole senza fatti portano a poco. Abbiamo bisogno di impegnarci in modo efficace nel mondo. Se le nostre scuole non sono all'altezza e distruggono i valori morali, dobbiamo lavorare con i membri della comunità per apportare dei cambiamenti. Se il nostro quartiere è poco sicuro, dobbiamo collaborare con persone che operano per la comunità per trovare assieme delle soluzioni. Se la nostra città è inquinata non solo da gas nocivi ma anche da dipendenze e oscenità che distruggono l'anima, dobbiamo darci da fare per trovare modi leciti per eliminare queste sozzure… Abbiamo la responsabilità di essere di beneficio agli altri, al nostro paese, al mondo» («On the Responsible Self», *Ensign,* marzo 2002, 30–31). ■

ILLUSTRAZIONE DI CRAIG DIMOND SFONDO DI SHANNON GYGI CHRISTENSEN

Concentrasi sull'opera di salvezza del Signore

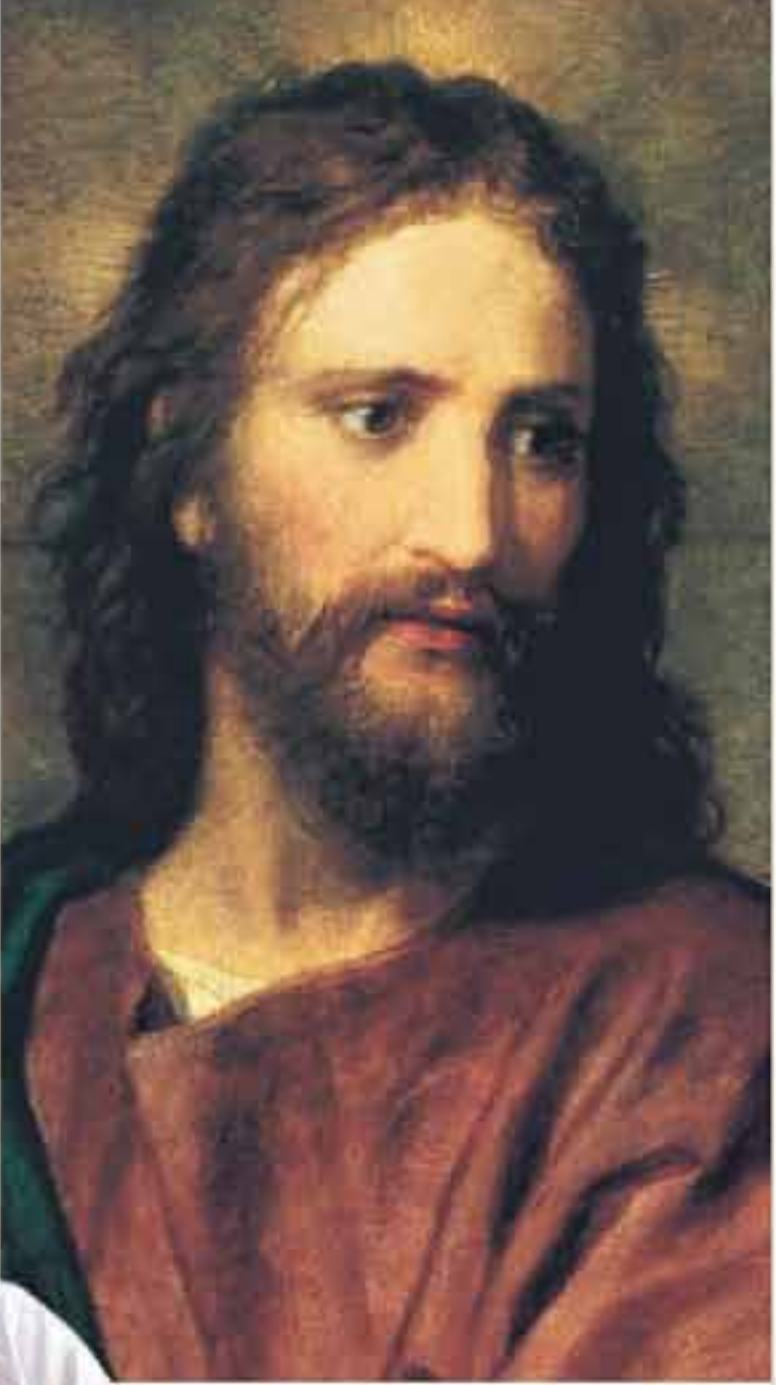
In un'intervista rilasciata alle Riviste della Chiesa Julie B. Beck, la presidentessa generale della Società di Soccorso, ha espresso la propria testimonianza della Società di Soccorso

Qual è il ruolo della Società di Soccorso nel portare avanti l'opera del Salvatore?

Sorella Beck: Come sorelle della Società di Soccorso siamo unite anzitutto dalla fede che nutriamo in Gesù Cristo, il nostro leader e il nostro esempio. Rendo testimonianza della realtà della Sua espiazione. Testimonio che Egli vive e che il Suo potere è reale.

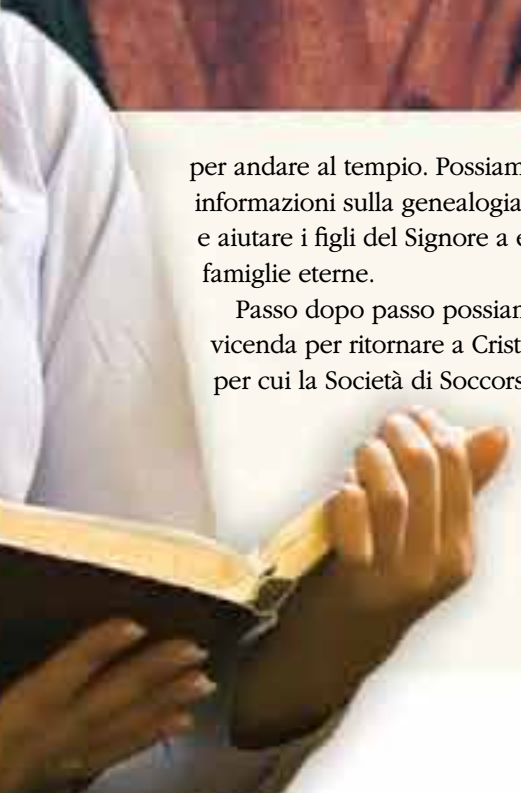
Come Santi degli Ultimi Giorni desideriamo ritornare a Cristo. Quando il profeta Joseph Smith organizzò la Società di Soccorso, disse che le donne non dovevano solamente occuparsi dei poveri ma che dovevano anche salvare le anime.[1] Questo è tuttora il nostro intento. Siamo qui per aiutare il Signore a compiere la Sua opera di salvezza, che è quella di «fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39).

Possiamo iniziare rafforzando noi stesse spiritualmente attraverso la preghiera e cercando di diventare autosufficienti nella conoscenza delle Scritture. Dobbiamo accettare le ordinanze, le alleanze e i comandamenti che il Signore ci ha dato, quindi possiamo contribuire a riunire la dispersa Israele. Abbiamo il compito di contribuire a preparare i missionari, di condividere il Vangelo e sostenere coloro che si battezzano perché rimangano in Chiesa. Abbiamo la responsabilità di prepararci e aiutare i componenti della nostra famiglia a essere pronti



per andare al tempio. Possiamo raccogliere tutte le informazioni sulla genealogia della nostra famiglia e aiutare i figli del Signore a essere suggellati come famiglie eterne.

Passo dopo passo possiamo esserci di aiuto a vicenda per ritornare a Cristo svolgendo i compiti per cui la Società di Soccorso è stata organizzata.



In che modo le sorelle della Società di Soccorso già molto occupate riescono a fare tutto questo?

Sorella Beck: Le meravigliose donne della Chiesa sono in grado di fare questo e molto di più—solo che non possiamo farlo tutto in una volta. Ecco perché è importante che stabiliscano delle priorità e usino le loro risorse e il loro tempo per fare il massimo—contribuendo all'opera del Signore.

Ogni sorella deve cercare la guida dello Spirito Santo. Se aiuta il Signore nella Sua opera ha diritto di ricevere il Suo aiuto.

Che cosa l'ha aiutata a conoscere l'importanza della Società di Soccorso?

Sorella Beck: Quando ero una ragazza mio padre era presidente dell'unica missione del Brasile. C'erano un po' meno di quattromila membri—molti dei quali avevano tanto potenziale ma non ancora preparati a essere dei dirigenti. Pochi rami avevano organizzato la Società di Soccorso.

Mia mamma fu incaricata di organizzare le varie Società di Soccorso della missione. Non parlava portoghese e non aveva manuali, ma aveva una testimonianza del Vangelo e della Società di Soccorso. Insieme alle sue consigliere iniziò a insegnare alle sorelle come fare l'insegnamento in visita.

Cominciarono il loro addestramento in un piccolo ramo di San Paolo; a quella riunione erano presenti sette umili donne. La consigliera di mia madre, una brasiliana, diede il benvenuto alle sorelle, quindi, dopo la preghiera, si alzò con le mani che le tremavano e lesse un messaggio che dava spiegazioni sull'insegnamento in visita. Poi si alzò mia madre. Conosceva quattro frasi di portoghese: «So che Dio vive. So che Gesù è il Cristo. So che abbiamo un profeta vivente. Nel nome di Gesù Cristo. Amen». La riunione terminò. Abbracciò quelle donne e si accomiatò.

Che umile inizio per un'opera così grande! Alla fine in tutti i rami del Brasile venne organizzata la Società di Soccorso. Le sorelle lavoravano per preparasi ad avere un palo e il primo tempio del Sud America; imparavano in merito alle ordinanze e alleanze e come salvare le anime.

In parte grazie alle sorelle della Società di Soccorso che hanno portato avanti l'opera del Signore, attualmente la Chiesa in Brasile conta più di un milione di fedeli. Come quelle sorelle del Brasile, anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Nessuno può farla per noi. Non possiamo delegare a qualcun altro la nostra responsabilità nell'edificare il Regno, è il nostro compito. Dedichiamoci a questo

FOTOGRAFIA DI SORELLA BECK DI BUSATH PHOTOGRAPHY; ILLUSTRAZIONE DI CRAIG DIMOND; PARTICOLARE DEL DIPINTO *CRISTO E IL GIOVANE RICCO*, DI HEINRICH HOFMANN, PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA C. HARRISON CONROY CO.

compito e diventiamo capaci di edificare la fede, rafforzare le famiglie e dare conforto.

Quali sono i benefici derivanti dal concentrare le attività della Società di Soccorso sull'opera di salvezza del Signore?

Sorella Beck: Quando portiamo avanti l'opera del Signore di salvare e benedire la vita delle persone, diventiamo unite e invochiamo le benedizioni del cielo. Ho una concezione delle donne della Chiesa che agiscono insieme in maniera efficace. Credo che quando ci concentriamo sulle cose importanti e rinunciamo alle frivolezze, conquistiamo sicurezza e il nostro spirito ne è elevato, lottiamo con più successo e ci sentiamo meno oppresse. Naturalmente saremo sempre occupate, ma lo saremo occupandoci dell'opera di salvezza.

In che modo la Società di Soccorso ci può aiutare a mantenere la giusta prospettiva in questo mondo travagliato?

Sorella Beck: In questi tempi pericolosi la Società di Soccorso ci fornisce una difesa. Le lezioni domenicali, le attività e le riunioni della Società di Soccorso e l'insegnamento in visita sono i mezzi con cui noi svolgiamo l'opera del Signore e diamo forza al singolo e alle famiglie.

Sebbene affrontiamo problemi quali divorzio, ribellione, debiti, depressione, indifferenza e dipendenze, non possiamo dimenticare che viviamo in un periodo in cui lo Spirito del Signore è riversato su di noi, in cui il Vangelo è predicato in tutto il mondo, i figli di Israele sono radunati, sulla terra ci sono dei templi e godiamo della protezione delle alleanze e ordinanze del sacerdozio.

Dobbiamo chiedere di ottenere una visione più ampia per riuscire a vedere quello che vede il Signore. Questo lavoro è più grande di quanto ci rendiamo conto. *Possiamo* sconfiggere un nemico risoluto che tenta di ingannarci. La nostra casa *può* e deve diventare un luogo in cui trovare rifugio.

Qual è il ruolo delle lezioni domenicali nella Società di Soccorso?

Sorella Beck: Lo scopo di riunirsi ogni domenica è di studiare assieme le dottrine del Vangelo. Anche le donne che sono chiamate a servire nella Primaria, nelle Giovani Donne o hanno altri compiti, nel loro incarico apprendono le dottrine del Vangelo. Il corso di studio che viene tenuto è molto importante, perciò la parte iniziale della Società di Soccorso deve essere breve e riverente per dare spazio allo Spirito per lo studio del Vangelo che segue.

Nella società di Soccorso studiamo *Insegnamenti dei Presidenti della Chiesa,* una serie di manuali che forniscono insegnamenti dei profeti e una biblioteca personale di questi insegnamenti agli uomini e alle donne della Chiesa. Le parole dei profeti sono chiare e ispirate. Non possiamo—*non*dobbiamo—essere passivi

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER; FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI CURITIBA, IN BRASILE, DI JOHN LUKE, © IRI

e indifferenti quando studiamo le loro parole.

Ora stiamo studiando le parole del profeta Joseph Smith tratte dalla miglior raccolta delle sue opere che sia mai stata prodotta. Questo manuale è il risultato di anni di ricerca e di attenta analisi. Le Scritture e le riviste della Chiesa possono arricchire la discussione, non abbiamo bisogno di integrare le parole dei profeti con materiale proveniente da altri fonti, soprattutto se non sono della Chiesa.

Invitiamo le nostre insegnanti a porre domande che favoriscano il discernimento e incoraggino la partecipazione. L'insegnante è lo Spirito e noi dobbiamo prepararci in modo che sia presente a ogni lezione domenicale.

Qual è il ruolo delle riunioni della Società di Soccorso durante la settimana?

Sorella Beck: Nelle riunioni della Società di Soccorso che teniamo in settimana mettiamo in pratica le dottrine di salvezza. La nostra unità e sorellanza saranno il risultato naturale derivante dal lavorare insieme. Ad esempio, possiamo imparare come condividere il Vangelo e preparare i missionari. Possiamo conoscerci meglio mediante il lavoro genealogico. Man mano che miglioriamo le nostre abilità di casalinghe quali le pulizie, l'organizzazione, la cucina, il cucito e il giardinaggio, impariamo a creare nella nostra casa un clima di incoraggiamento e progresso spirituale.

Dobbiamo inoltre imparare a essere autosufficienti nelle cose temporali quali l'istruzione, lo sviluppo di una carriera e il tenersi aggiornate con la tecnologia. Dobbiamo mettere da parte una scorta di cibo e dobbiamo sapere come amministrare il nostro denaro. E ancora dobbiamo lavorare per migliorare la nostra salute fisica e mentale.

Nel programmare queste riunioni e attività abbiamo bisogno di valutare le nostre preziose risorse di tempo, energia e fondi consacrati. Facciamo uso di queste risorse per poter vivere il Vangelo nella casa e incoraggiare l'opera del Signore.

Come possiamo aiutare le giovani a sentirsi veramente parte della Società di Soccorso?

Sorella Beck: Quando le nostre brave giovani attraversano il ponte che divide l'adolescenza dall'età adulta, le sorelle della Società di Soccorso hanno il compito di vegliare affinché nessuna si perda.

Alle giovani è stato insegnato a osservare le alleanze fatte al battesimo, e nella Società di Soccorso le aiutiamo a prepararsi per fare le alleanze al tempio.

Le sorelle della Società di Soccorso di diciotto anni possono presiedere a comitati, insegnare corsi, aiutare il lavoro missionario, servire in qualità di insegnanti in visita, prendere parte a progetti di genealogia e tempio e partecipare appieno nell'opera di salvezza delle anime.

Qual è il ruolo dell'insegnamento in visita?

Sorella Beck: Le insegnanti visitatrici offrono assistenza per conto

del Salvatore. Le nostre mani sono le Sue mani, il nostro amore il Suo amore e il nostro servizio il Suo servizio.[2] Le brave insegnanti in visita conoscono le sorelle che visitano. Vogliono loro bene, le servono e le aiutano ad apprendere il Vangelo tramite lo Spirito, si concentrano sul rendere le case e le vite più forti. Non c'è privilegio più grande che vegliare su un'altra persona e darle forza—è veramente l'opera di salvezza.

In che modo la Società di Soccorso fa la differenza nel mondo?

Sorella Beck: Ho incontrato un gruppo di donne che facevano parte del consiglio dei ministri e membri del parlamento dell'Africa occidentale che mi hanno chiesto come noi aiutiamo le donne africane. Ho spiegato che nelle loro nazioni sono stati organizzati molti gruppi di donne, chiamati Società di Soccorso. Alla presidenza di ogni gruppo inviamo il *Manuale di istruzioni della Chiesa*. Le donne si riuniscono spesso per studiare il Vangelo e imparare come prendersi cura dei propri familiari.

La presidentessa divide le donne della Società di Soccorso a coppie che visitano le donne a casa loro, dove valutano le necessità. C'è qualcuno ammalato? Hanno abbastanza cibo e vestiario? Ricevono l'istruzione necessaria? Dopo la visita le donne riferiscono cosa hanno scoperto. Qualcuno ha bisogno di scarpe, qualcun'altra sta per avere un bambino e una di loro deve trovare lavoro. Quindi chiedono se all'interno del gruppo ci sono le risorse necessarie. Il più delle volte è così. Questo è ciò che facciamo per le nostre donne in Africa.

Mentre parlavo quelle donne annuivano e sorridevano. Una mi ha detto: «Questo sistema funzionerebbe per le nostre donne».

Credo che la Società di Soccorso sia un modello che funziona in tutto il mondo e che le nostre sorelle siano sulla terra oggi le migliori, le più capaci, con il più grande desiderio di fare il bene. Ho fiducia nella nostra capacità di far avanzare insieme il lavoro del Signore. ■

Questa intervista è stata condotta da LaRene Porter Gaunt, delle Riviste della Chiesa

NOTE

1. Vedere *History of the Church,* 5:25.
2. Vedere Henry B. Eyring, «Siate all'altezza della vostra chiamata», *Ensign* e *Liahona*, novembre 2002, 76.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER;

PROGRESSO PERSONALE DEVOTO

YÉSICA ANABELLE BENAVIDEZ

Quando cambiai scuola divenni amica di una ragazza che non apparteneva alla Chiesa. Dopo che ci frequentavamo da un paio di anni iniziò a essere gelosa della Chiesa perché andavo sempre alle attività e non avevo molto tempo da passare con lei. La situazione peggiorò sempre di più—anche se io veramente volevo essere sua amica.

Un giorno, mentre mi dedicavo al progresso personale, iniziai a lavorare ad un progetto che prevedeva di pregare regolarmente per due settimane. Una delle cose per cui decisi di pregare era che la mia amica mi rispettasse e capisse che la Chiesa era molto importante per me. Due settimane dopo, completato il progetto, pregavo ancora per la stessa cosa.

In seguito, ripassando il progresso personale, mi ricordai delle mie esperienze con la preghiera. Mentre ci pensavo ancora mi resi conto che il Padre celeste aveva risposto alle preghiere che facevo per la mia amica. Lei era cambiata totalmente; non pensava più a me come aveva fatto in precedenza e il suo pensiero nei confronti della Chiesa iniziava a essere positivo.

Mi sentii molto emozionata perché ora avevo una testimonianza della preghiera sincera. So che il Padre celeste ha cambiato il cuore della mia amica. So anche che Egli ci aiuta e opera miracoli se noi facciamo la nostra parte. ■

ILLUSTRAZIONE DI SCOTT SNOW; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER

Perché siam **battezzati per i morti?**

ANZIANO D. TODD CHRISTOFFERSON
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Conta molto quello che facciamo riguardo a coloro che ci hanno preceduto, poiché essi vivono oggi come spiriti e vivranno di nuovo come anime immortali; e questo grazie a Gesù Cristo.

I teologi cristiani da sempre si sono posti questa domanda: «Qual è il destino di miliardi di persone che sono vissute e sono morte senza avere alcuna conoscenza di Gesù?» Grazie alla restaurazione del vangelo di Gesù Cristo siamo pervenuti alla conoscenza di come i morti vengano redenti e di come Dio possa essere «un Dio perfetto e giusto, e anche un Dio misericordioso» (Alma 42:15).

Quando era ancora in vita Gesù profetizzò che Egli avrebbe predicato anche ai morti. Pietro dichiara che questo avvenne nell'intervallo tra la crocifissione e la resurrezione del Salvatore (vedere 1 Pietro 3:18–19). Il presidente Joseph F. Smith (1838–1918), ebbe una visione della visita del Salvatore nel mondo degli spiriti dove «fra i giusti egli organizzò le sue forze e nominò dei messaggeri, rivestiti di potere e di autorità, e li incaricò di andare a portare la luce del Vangelo a coloro che erano nelle tenebre…

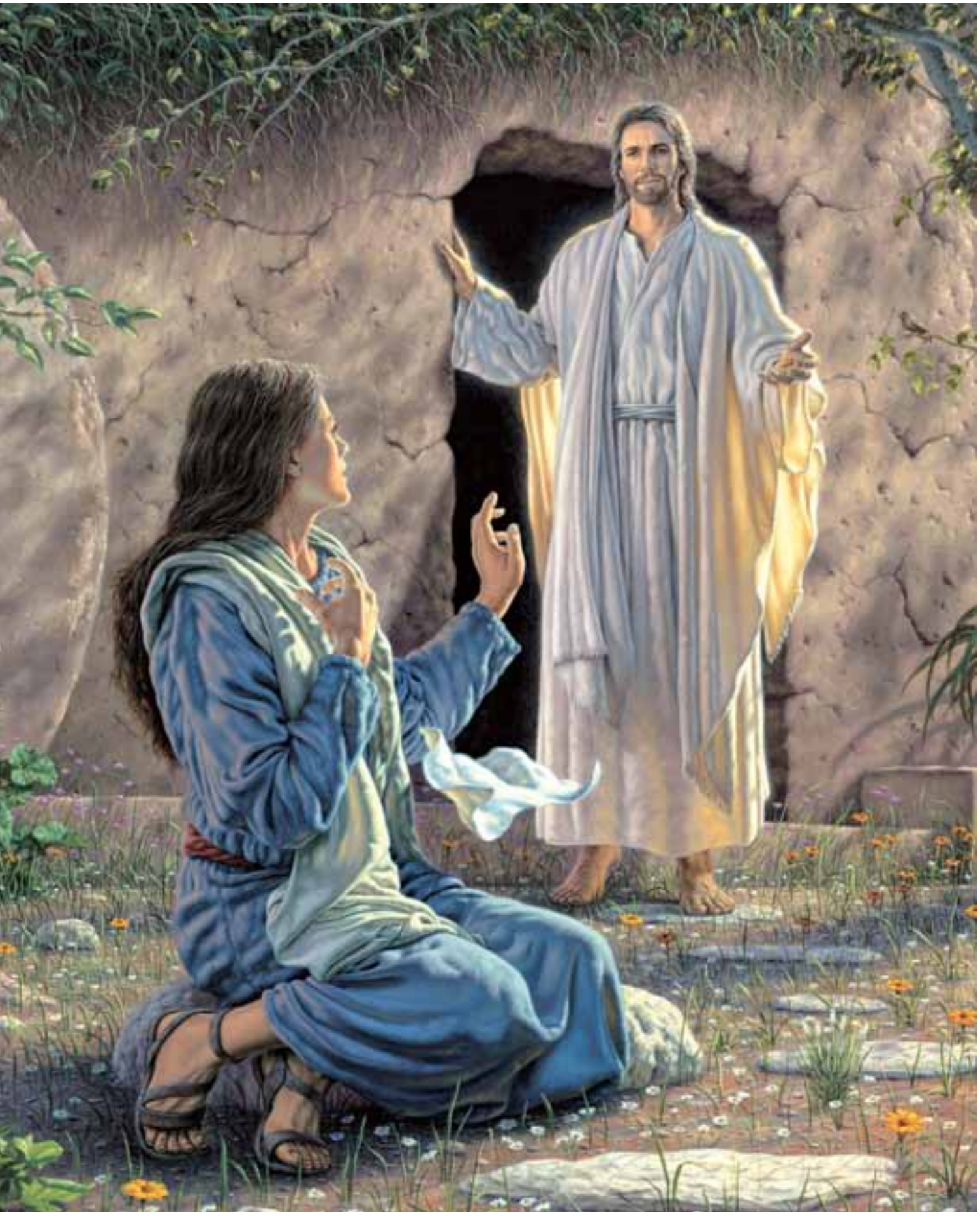
A questi venne insegnata la fede in Dio, il pentimento dal peccato, il battesimo per procura per la remissione dei peccati, il dono dello Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani» (DeA 138:30, 33).

La dottrina che i vivi possono provvedere per procura al battesimo e alle altre ordinanze indispensabili per i morti fu rivelata nuovamente al profeta Joseph Smith (vedere DeA 124; 128; 132). Egli apprese che agli spiriti in attesa della resurrezione viene offerta non soltanto la salvezza individuale, ma anche la possibilità di essere uniti in cielo come marito e moglie e di essere suggellati ai loro padri e madri di tutte le generazioni passate e ai loro figli di tutte le generazioni future. Il Signore spiegò al Profeta che queste sacre ordinanze per i morti possono essere correttamente celebrate soltanto in una casa edificata al Suo nome, in un tempio (vedere DeA 124:29–36).

Il principio del lavoro per procura non deve sembrare cosa strana ai cristiani. In ogni battesimo celebrato per un essere vivente, il sacerdote o officiante agisce per procura, per e in luogo del Salvatore. Non è forse il dogma principale della nostra fede, che il sacrificio di Cristo espia i nostri peccati soddisfacendo per procura le richieste della giustizia nei nostri confronti? Come ha detto il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008): «Penso che il lavoro per procura per i morti si avvicini al sacrificio compiuto per procura dallo stesso Salvatore più di qualsiasi altro lavoro di cui sono a conoscenza. È un lavoro svolto con amore, senza aspettarvi ricompense o cose del genere. Quale glorioso principio è questo».[1]

Alcuni fraintendono il significato di queste ordinanze per procura e suppongono che le anime dei defunti vengano «battezzate nella fede Mormone senza che ne siano a conoscenza».[2] Presumono che noi in qualche modo abbiamo il potere di esercitare una coercizione su un'anima nelle questioni di fede. Naturalmente non abbiamo questo

FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI HELSINKI, IN FINLANDIA, DI JOHN LUKE, © IRI; È VIETATA LA RIPRODUZIONE; IL MIO REDENTORE VIVE, DI ROGER LOVELESS, È VIETATA LA RIPRODUZIONE



potere. Dio conferì all'uomo il libero arbitrio fin dal principio. La Chiesa non li elenca nei suoi registri, né li conta come suoi fedeli.

Il nostro desiderio di redimere i morti, e il tempo e il denaro che investiamo nello svolgimento di questo compito sono soprattutto un'espressione della nostra testimonianza di Gesù Cristo. Questo lavoro costituisce la più evidente espressione di fede nella Sua divina natura e missione. Porta innanzitutto testimonianza della risurrezione di Cristo; in secondo luogo testimonia dell'infinita portata della Sua espiazione; terzo, dichiara che Egli è l'unica fonte di salvezza; quarto, che Egli ha stabilito le condizioni in base alle quali possiamo ottenere la salvezza; e, quinto, proclama che Egli tornerà di nuovo.

Il potere della risurrezione di Cristo

Per quanto riguarda la risurrezione, Paolo chiese: «Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque son essi battezzati per loro?» (1 Corinzi 15:29). Siamo battezzati per i morti poiché sappiamo che essi risorgeranno. «L'anima sarà restituita al corpo e il corpo all'anima; sì, ogni membro e giuntura saranno restituiti al loro corpo; sì, non si perderà neppure un capello del capo; ma tutte le cose saranno restituite alla loro forma corretta e perfetta» (Alma 40:23). «Poiché a questo fine Cristo è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore de' morti e de' viventi» (Romani 14:9).

Conta molto quello che facciamo riguardo a coloro che ci hanno preceduto, poiché essi vivono oggi come spiriti e vivranno di nuovo come anime immortali; e questo grazie a Gesù Cristo. Noi crediamo nelle Sue parole, quando Egli dice: «Io son la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà» (Giovanni 11:25). Mediante i battesimi che celebriamo in favore dei morti portiamo testimonianza che «come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati…

Poiché bisogna ch'egli regni finché abbia messo tutti i Suoi nemici sotto i Suoi piedi.

L'ultimo nemico che sarà distrutto, sarà la morte» (1 Corinzi 15:22, 25–26).

Gesù Cristo, l'unica fonte di salvezza

Il nostro desiderio di assicurare che ai nostri antenati sia offerto il battesimo nel nome di Gesù è una testimonianza del fatto che Gesù Cristo è «la via, la verità e la vita» e che «nessuno viene al Padre se non per mezzo di [Lui]» (Giovanni 14:6). Alcuni cristiani del nostro tempo, interessati al bene eterno dei miliardi di persone che sono morte senza la conoscenza di Gesù Cristo, cominciano a chiedersi se vi sia veramente «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Efesini 4:5). Credere che Gesù sia l'unico Salvatore, essi dicono, è segno di arroganza, ristrettezza mentale e intolleranza. Nondimeno, noi diciamo che questo è un falso dilemma. Non c'è ingiustizia nel fatto che vi sia soltanto un Essere tramite il quale possiamo ottenere la salvezza, quando questo unico Essere e la Sua salvezza sono offerti a ogni anima senza eccezioni.

Le condizioni per ottenere la salvezza sono state stabilite da Cristo

Poiché noi crediamo che Gesù Cristo sia il Redentore, accettiamo anche la Sua autorità di stabilire le condizioni mediante le quali possiamo ricevere la Sua grazia. Altrimenti non ci preoccuperemmo di essere battezzati per i morti.

Gesù confermò che «stretta… è la porta ed angusta la via che mena alla vita» (Matteo 7:14). Specificamente Egli disse: «Se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Giovanni 3:5). Questo significa che dobbiamo «ravveder[ci], e ciascun di [noi] sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione de' [nostri] peccati e ricevere[mo] il dono dello Spirito Santo» (Atti 2:38).

Anche se era senza peccato, Gesù Cristo stesso fu battezzato e ricevette lo Spirito Santo. Egli disse: «A colui che è battezzato nel mio nome il Padre darà lo Spirito Santo come a me; pertanto seguitemi, e fate le cose che mi avete visto fare» (2 Nefi 31:12).

Non si consentono eccezioni, e nessuna eccezione è necessaria. Tutti coloro che crederanno e saranno battezzati—anche per procura—e persevereranno nella

FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI NEWPORT BEACH, IN CALIFORNIA, DI WELDEN C. ANDERSEN, © IRI, È VIETATA LA RIPRODUZIONE; *GIOVANNI BATTISTA BATTEZZA GESÙ* DI HARRY ANDERSON, © IRI

Anche se era senza peccato, Gesù Cristo stesso fu battezzato e ricevette lo Spirito Santo.

fede saranno salvati, «non solo coloro che credettero dopo che [Cristo] venne nella carne nel meridiano dei tempi, ma tutti quanti, fin dal principio; sì, tutti coloro che vissero prima che egli venisse» (DeA 20:26). È per questo motivo che il Vangelo viene predicato «anche ai morti; onde fossero bensì giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivessero secondo Dio quanto allo spirito» (1 Pietro 4:6).

La liberazione dei morti dal carcere

Le ordinanze per procura che noi celebriamo nei templi, a cominciare dal battesimo, rendono possibile l'unione eterna delle generazioni per adempiere lo scopo della creazione della terra. Senza queste ordinanze «la terra intera sarebbe completamente devastata alla… venuta [di Cristo]» (DeA 2:3).

Nelle Scritture qualche volta si parla degli spiriti dei morti come di esseri che si trovano nelle tenebre o in carcere (vedere Isaia 24:22; 1 Pietro 3:19; Alma 40:12–13; DeA 38:5). Davanti alla visione del glorioso piano di Dio per la redenzione di questi Suoi figli, il profeta Joseph Smith scrisse questo salmo: «Che il vostro cuore gioisca e sia estremamente lieto. Che la terra prorompa in canti. Che i morti esclamino inni di eterna lode al Re Emmanuele, che ordinò, prima che fosse il mondo, ciò che ci avrebbe messo in grado di redimerli dalla loro prigione, poiché i prigionieri saranno liberati» (DeA 128:22).

La missione che ci è stata affidata è tanto grande e tanto profonda quanto l'amore di Dio che abbraccia i Suoi figli di ogni epoca e di ogni luogo. Il nostro lavoro per procura per i morti porta un'eloquente testimonianza che Gesù è il divino Redentore di tutta l'umanità. La Sua grazia e le Sue promesse raggiungono anche coloro che in questa vita non Lo trovano. Grazie a Lui i prigionieri saranno davvero liberati. ■

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di ottobre 2000.

NOTE

1. «Parole del profeta vivente», *Liahona,* agosto 1998, 16–17; «Excerpts from Recent Addresses of President Gordon B. Hinckley», *Ensign,* gennaio 1998, 73.
2. Ben Fenton, «Mormons Use Secret British War Files "to Save Souls"» *The Telegraph* (Londra), 15 febbraio, 1999.

LA MIA PRIMA BATTAGLIA

COLIN SLINGSBY

La notte del mio primo sabato nell'esercito fu una delle più difficili della mia vita. Dovetti fare una scelta che avrebbe influenzato il mio futuro.

All'età di diciassette anni, mi arruolai come riserva nel Royal Canadian Army. Fui mandato in una base d'addestramento e, per la prima volta nella vita, mi trovai da solo a decidere il mio cammino. Immaginavo che sarei stato tentato di non rimanere attivo nella Chiesa e che la mia testimonianza sarebbe stata messa alla prova.

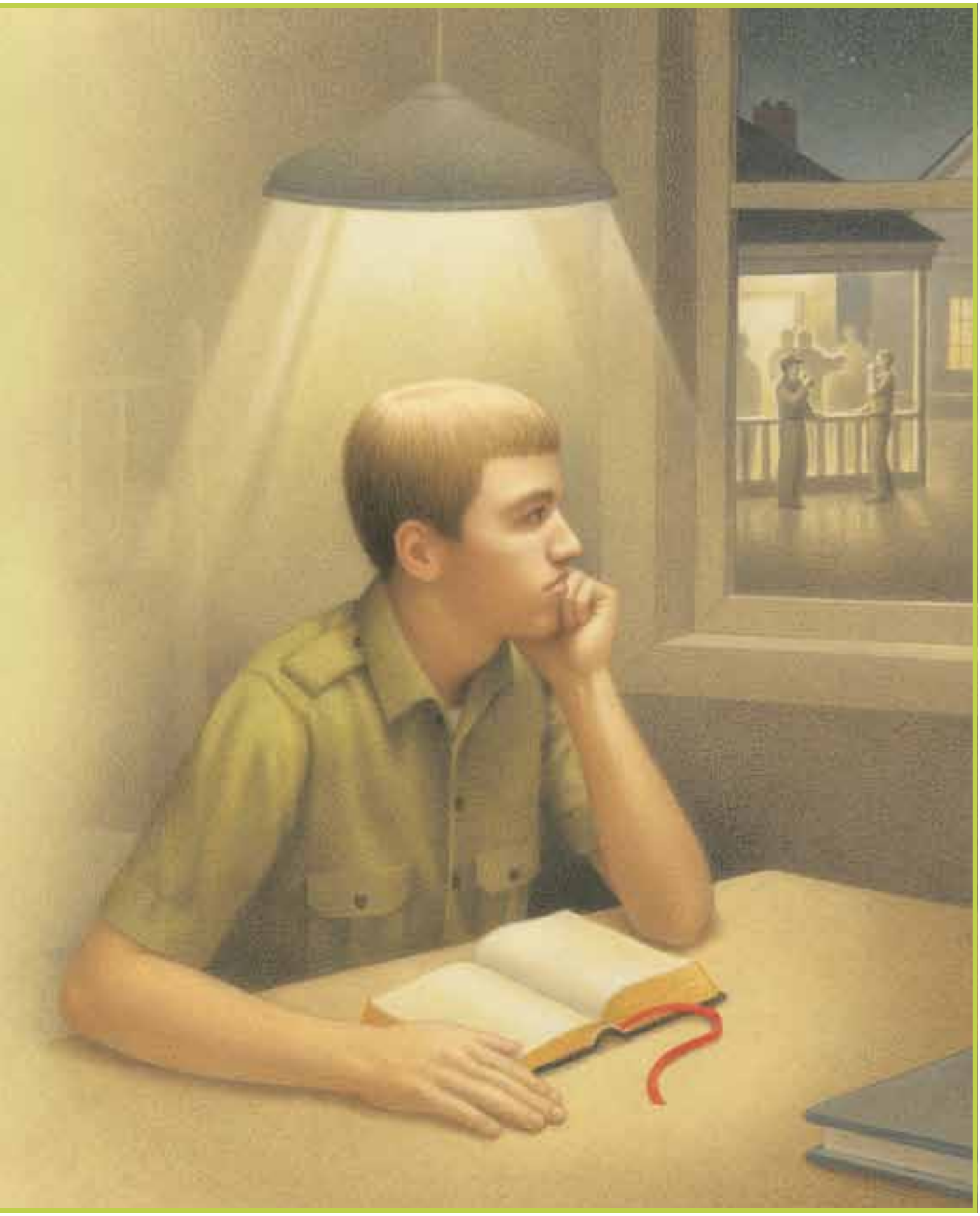
Quando arrivai alla base, un sergente del corso mi fece fare il giro dei vari edifici e delle chiese. Mi sentii spinto a chiedergli dove si trovasse il ramo della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Il sergente tacque per un momento. Poi disse che nella base non c'era un ramo di quella Chiesa, ma che se desideravo frequentarla, potevo andare con lui e sua moglie. Era un nuovo convertito ed era contento di portare in Chiesa chiunque lo desiderasse. Fui felice di avere la possibilità di andare, anche se non avevo ancora deciso se ci sarei andato quella domenica. Dopo tutto, ora ero solo e libero di scegliere da me stesso. Qualcosa nel mio cuore, tuttavia, mi diceva che dovevo andare.

La notte del sabato fu una delle più difficili della mia vita. Da allora, l'ho chiamata l'esperienza «dell'albero della vita». Cominciò quando i miei amici mi chiesero di fermarmi con loro nei locali della mensa. Sapevo che volevano stare lì a bere e dissi loro che dovevo andare a dormire perché mi sarei alzato presto per andare in chiesa. Risero alle mie intenzioni e fecero come avevano deciso.

Dopo che se ne furono andati, sprofondai nella mia branda. Da lì, potevo vedere fuori dalla finestra e osservare i miei amici sulla terrazza della mensa che bevevano e ridevano. Mi tornò in mente come avevano riso di me per non essermi unito a loro. Mi sentii come immagino si sia sentito Lehi quando vide l'edificio grande e spazioso, dal quale le persone ridevano in modo simile di lui (vedere 1 Nefi 8:26-27) Mi girai verso il tavolino solo per accorgermi delle mie Scritture. Le aprii con impazienza e incominciai a leggerle. Queste erano la mia verga di ferro e, come la parola di Dio aveva salvato la famiglia di Lehi, così sapevo che avrebbero protetto me.

Non ricordo le cose che lessi quella sera, ma ricordo bene lo Spirito che sentii. Lo sentii nuovamente in chiesa il mattino seguente. Frequentando la chiesa ogni domenica, durante la mia permanenza alla base, ho costruito una solida testimonianza del vangelo di Gesù Cristo. Dopo l'esperienza al centro di addestramento, ho avuto la possibilità di condividere la mia testimonianza con gli altri come missionario a tempo pieno nella Missione californiana di Sacramento. ■

ILLUSTRAZIONE DI STEVE KROPP



RICERCA E SALVATAGGIO

Che cosa significa per voi essere preparati per le emergenze? Nella Repubblica Dominicana, significa che questi ragazzi e queste ragazze sono pronti a dare una mano.

RICHARD M. ROMNEY
Riviste della Chiesa

Aiutano le persone ferite negli incidenti stradali. Salvano i bagnanti dall'affogamento e trovano gli escursionisti o gli speleologi che si sono persi o sono rimasti feriti. Nei giorni di festa, allestiscono delle postazioni lungo i marciapiedi per assistere chi si trova in difficoltà. Aiutano nei programmi di vaccinazione collettiva e sanno cosa fare in caso di terremoti, uragani o altri disastri.

Sono addestrati nel pronto soccorso di base e avanzato, nel salvataggio in acqua e in posti angusti, su come agire in caso di disastri e nelle tecniche di sopravvivenza. Conoscono i manuali e ciò che imparano in aula, ma svolgono anche esercitazioni all'aperto, effettuando escursioni in montagna e nelle grotte, dove simulano pericoli reali. Quindi, si occupano delle emergenze effettive.

Dalla loro organizzazione, nel 2003, hanno aiutato più di trecento persone, molte delle quali con lesioni gravi o molto gravi. Inoltre, hanno tirato via dalla strada molti adolescenti, li hanno uniti alle loro file e insegnato loro il valore della disciplina e dell'amore.

FOTOGRAFIE DI RICHARD M. ROMNEY

Il Comité de Emergencias Santos de los Últimos Días (Comitato per le emergenze dei Santi degli Ultimi Giorni) comprende sia membri della Chiesa (sopra) che altri cittadini della comunità (a sinistra) addestrati e pronti a portare aiuto.

Orientati al servizio

Sono i ragazzi del *Comité de Emergencias Santos de los Últimos Días,* il Comitato per le emergenze dei Santi degli Ultimi Giorni, un gruppo di volontari aperto a tutti quelli che vogliono seguire le loro regole di gentilezza e di servizio, il cui nucleo è costituito da giovani Santi degli Ultimi Giorni, guidati da adulti dedicati. Più di duecento ragazzi hanno fatto parte del gruppo da quando ha avuto inizio.

«Ho scoperto il Comitato un sabato venendo a una cerimonia battesimale» racconta Junior Rivera. «In un'altra stanza ho visto tutti questi giovani, come me, vestiti di nero con un logo sulle magliette e sui berretti, che imparavano il pronto soccorso. Quello che davvero ha attirato il mio interesse è stato venire a sapere che si preparavano per aiutare gli altri. Mi è sembrato un modo per fare del bene e questo fa parte degli insegnamenti della Chiesa: adoperarsi per aiutare le persone intorno a noi».

Onel Rodriguez spiega che il gruppo impara procedure simili ai principi del Vangelo. «Per esempio, impariamo di dover assistere prima i nostri familiari quando c'è un'emergenza. Quindi, quando siamo certi che loro stanno bene, possiamo aiutare gli altri. Questo è ciò che insegna il programma di benessere della Chiesa: prendersi cura prima della propria famiglia, poi soccorrere gli altri».

Franklin de los Santos dice che prepararsi ad affrontare i disastri lo ha aiutato a rendersi conto che talvolta il bisogno di ricerca e di soccorso spirituale è altrettanto importante di quello fisico. «Alcune persone hanno bisogno di una mano o di una parola gentile o di ascoltare una

Membri del Comitato come Franklin de los Santos (sopra) vengono addestrati con l'uso di equipaggiamenti e tecniche idonee. Oltre alla ricerca e al salvataggio, essi offrono alla comunità anche altri servizi, come la preparazione per le emergenze e la partecipazione ai programmi di vaccinazione.

testimonianza per ricevere forza», spiega. «Quando viviamo il Vangelo, dovremmo curarci degli altri e rafforzarli anche spiritualmente».

Orientati a mettere in pratica

Omar Rodriguez fa rilevare che molte attività del Comitato sono servite a soddisfare i requisiti del Dovere verso Dio e sono state coordinate con le attività del sacerdozio di Aaronne e quelle congiunte.

José Núñez, secondo consigliere nel vescovato del rione di La Caleta, sostiene che mentre i giovani apprendono il Vangelo nelle classi e nei quorum, il Comitato li aiuta a mettere in pratica nella vita quotidiana quello che hanno imparato. «Quando vengono in contatto diretto con persone bisognose, per le strade, allora si rendono conto davvero di cosa significhi amarsi gli uni gli altri», racconta. «Sviluppano amore per la gente intorno a loro e sviluppano anche amore per sé stessi, perché imparano l'autodisciplina e questo infonde in loro la fiducia di agire nel modo giusto ovunque si trovino».

Il fratello Núñez chiarisce anche che il Comitato non si sostituisce alle normali attività della Chiesa. «Le integra», aggiunge. «Nei quorum del Sacerdozio e nelle classi delle Giovani Donne, ad esempio, si insegnano ai giovani i principi del Vangelo, ma è con attività di impronta evangelica, come quelle del Comitato o di altri progetti di servizio, che hanno l'opportunità di mettere in pratica ciò che hanno imparato». Questo è uno dei modi in cui diventare «facitori della Parola e non soltanto uditori» (Giacomo 1:22).

Rivolti alla comunità

Omar dice che al Comitato viene spesso chiesto di collaborare a programmi comunitari come la vaccinazione contro il morbillo. «Desideriamo essere presenti ovunque ci sia bisogno di aiuto», dice, «e la comunità lo sa. Si fidano di noi perché siamo ben preparati». Infatti il *comité*, fondato da due membri della Chiesa, Basilio Cabrera e Domingo Peralta, utilizza le stesse tecniche della Croce Rossa e della Protezione civile. Il ministero della Sanità ha conferito uno speciale riconoscimento al gruppo patrocinato dai Santi degli Ultimi Giorni e le amministrazioni del Comune e della Provincia hanno anche assegnato loro dei riconoscimenti.

Il fratello Núñez spiega che il Comitato sviluppa piani per le emergenze basandosi sullo studio delle aree a

rischio di Santo Domingo e delle comunità limitrofe. «In caso di emergenza raggiungiamo queste zone per verificare se vi siano membri della Chiesa che hanno bisogno di aiuto», afferma. «Allo stesso tempo, constatiamo le necessità di tutta la popolazione che si trova in quell'area e riferiamo alle autorità. Abbiamo individuato quali luoghi sarebbero più a rischio in caso di cicloni, terremoti, alluvioni o eventi simili. Sappiamo quali zone devono essere evacuate immediatamente. Sappiamo perfino dove tagliare dei rami d'albero per evitare danni qualora soffiassero venti ad elevata velocità. Questo fa parte dei compiti assegnati ai giovani».

I membri del Comitato rinunciano anche a qualche festeggiamento, durante il Natale o la Pasqua, per poter partecipare, sotto la supervisione degli adulti, ad una vigilanza 24 ore su 24. «Lo facciamo perché questi sono giorni in cui molte persone restano coinvolte in incidenti o si mettono nei guai a causa del consumo di alcolici», spiega il fratello Núñez. Questo fatto ha insegnato ai membri del Comitato, in un modo molto pratico, l'importanza di osservare la Parola di saggezza (vedere DeA 89).

Pronti, decisi, motivati

Insomma, perché i membri del Comitato dedicano tempo a servire? Perché si sottopongono a tutto quell'addestramento?

Omar risponde che sebbene parteciparvi richieda tempo e fatica, ne vale la pena. Si sente particolarmente bene nel poter aiutare gli altri, come ha potuto sperimentare dopo il ciclone Noel. «Il nostro compito era di aiutare chi aveva bisogno di vestiti e di cibo», racconta. «Ho visto gente che soffriva, ed essere in grado di portare loro qualcosa da indossare e da mangiare e poi vedere la loro soddisfazione, mi ha fatto sentire bene».

Osiris Rodriguez dice di apprezzare l'unità che si sente all'interno del Comitato. La vede come un'estensione del senso di unità che percepisce al quorum e tra i giovani della Chiesa in generale.

Junior Batista, che si è unito alla Chiesa diversi mesi fa, ha detto che quando ha saputo del Comitato per le emergenze, era ansioso di farne parte. E non è stato deluso. «Ci sentiamo bene perché adempiamo al comandamento che dice di amarci gli uni gli altri. Stiamo insieme come fratelli e sorelle, figli e figlie di Dio».

Quando ci si sente così riguardo al servizio, si continua a servire. ■

Nota: Se desiderate organizzare un comitato simile, vi preghiamo di rivolgervi prima ai vostri dirigenti del Sacerdozio e alle autorità competenti.

Perché i membri del Comitato dedicano tempo a servire? Perché si sottopongono a tutto quel faticoso addestramento? I membri del Comitato dicono di sentirsi bene perché adempiono al comandamento di amare e servire il loro prossimo.

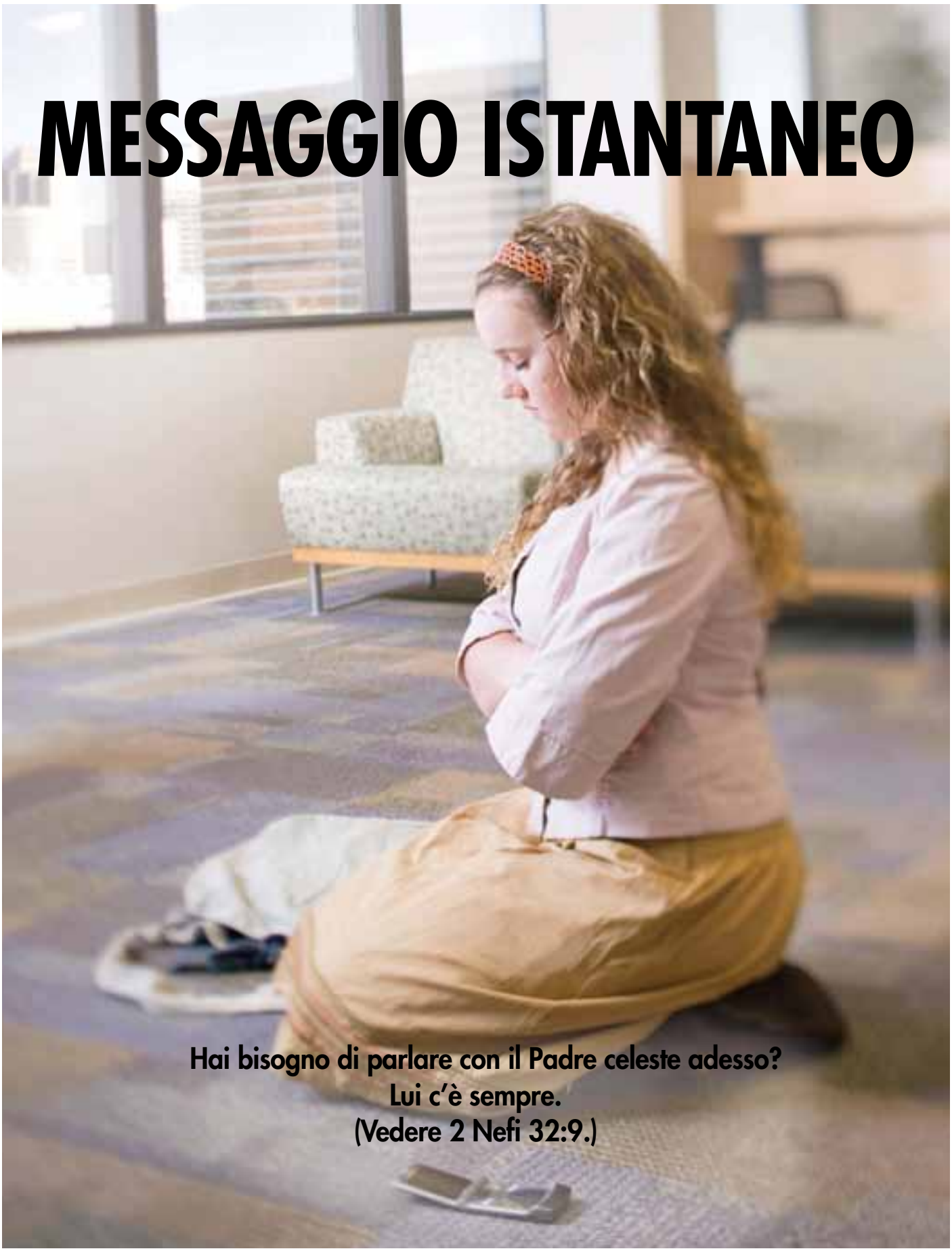
Osiris Rodriguez

Junior Rivera

Junior Batista

José Núñez

MESSAGGIO ISTANTANEO

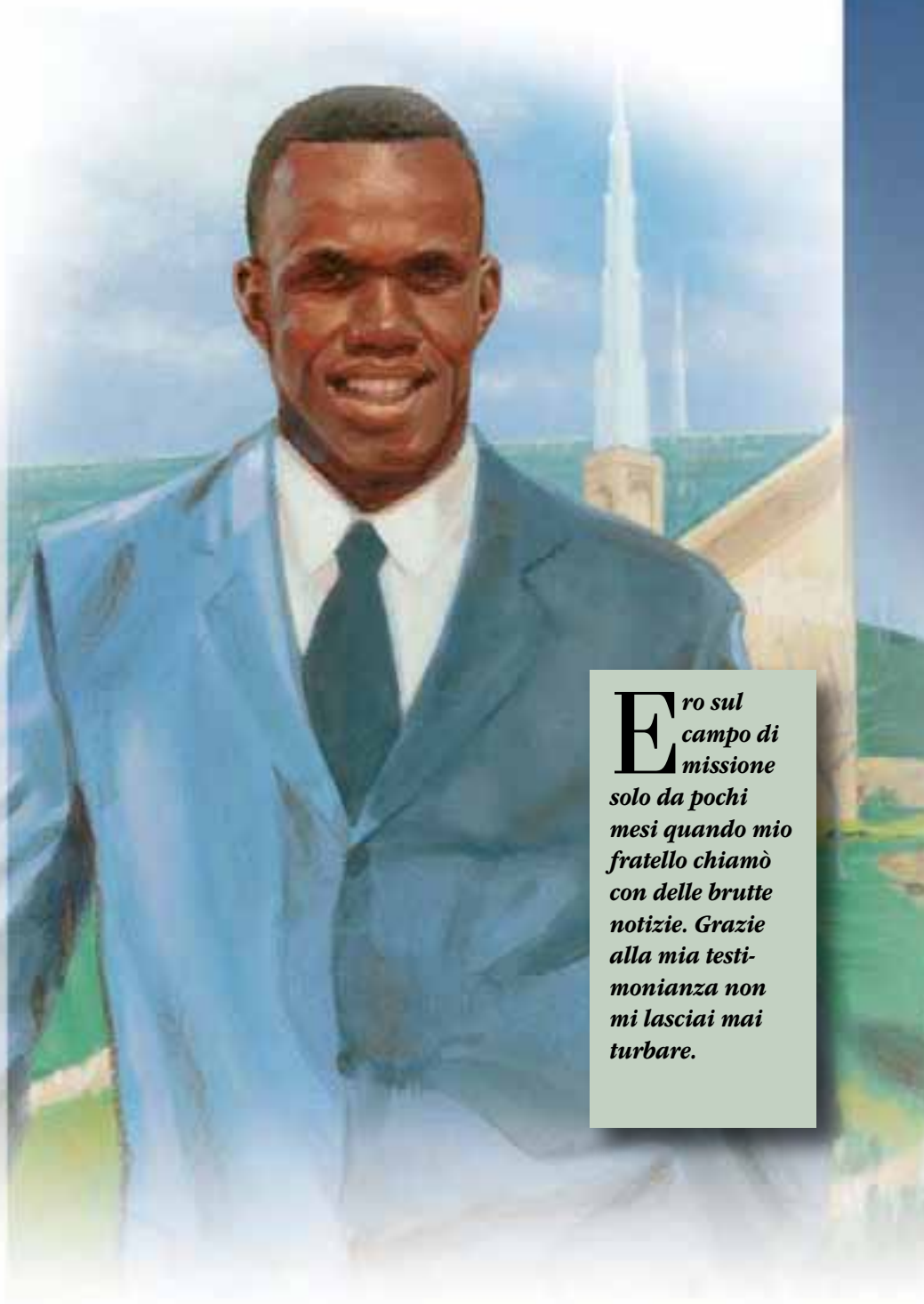


**Hai bisogno di parlare con il Padre celeste adesso?
Lui c'è sempre.
(Vedere 2 Nefi 32:9.)**

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CHRISTINA SMITH

Ho trovato pace e speranza nel Vangelo

Bryan Chatima



Ero sul campo di missione solo da pochi mesi quando mio fratello chiamò con delle brutte notizie. Grazie alla mia testimonianza non mi lasciai mai turbare.

Sono il più giovane di sei figli e sono nato in una piccola città africana chiamata Bindura, nello Zimbabwe. I miei genitori divorziarono pochi anni dopo la mia nascita e la mia buona e amorevole madre dovette occuparsi di noi —due maschi e quattro femmine— da sola.

La vita che facevamo era dura. La scuola distava quattro o cinque chilometri e io dovevo camminare senza scarpe e senza niente da mangiare. Tutti gli anni non riuscivo a completare gli studi perché mancavano i soldi per le tasse scolastiche. Non riuscivamo mai ad avere in tempo la somma necessaria per pagarle. Quando il denaro arrivava, provavo a risalire da dove provenisse, ma non lo scoprivo mai. Se considero come siamo stati cresciuti bene, penso sia un miracolo. Un miracolo possibile grazie all'amore e al volere del Padre celeste.

Mia madre amava andare in chiesa e io, siccome ero il più piccolo, andavo con lei. Nel 1998, quando avevo tredici anni, due missionari della Chiesa vennero nel mio quartiere a visitare i membri meno attivi. Stavo giocando a calcio con i miei amici quando i missionari passarono di lì. Parlammo con loro, poi questi mi chiesero se potevano venirci a trovare la settimana seguente. Gli anziani ci insegnarono il Vangelo e noi accettammo l'invito ad essere battezzati.

Quattro anni dopo, nel 2002, mio padre e una delle mie sorelle morirono ad appena una settimana l'uno dall'altra. Andai avanti, servendo come missionario di distretto fino a quando, nel luglio del 2004, ricevetti la chiamata a servire nella Missione sudafricana di Durban come missionario a tempo pieno. Ero sul campo di missione solo da pochi

ILLUSTRAZIONI DI DOUG FAKKELI

mesi quando mio fratello chiamò il presidente di missione per informarlo che mia madre era morta ed era già stata sepolta. Riuscite a immaginare come ci si sente a perdere una madre come lei? Quattro mesi più tardi morì un'altra delle mie sorelle.

Come missionario insegnavo alle persone il Vangelo restaurato. Grazie alla mia testimonianza non mi lasciai mai turbare da quelle perdite. Avevo pace nella mente e la speranza che al momento stabilito avrei rivisto i miei genitori e le mie sorelle. Tornando dalla missione nel luglio del 2006, mi recai al tempio sudafricano di Johannesburg dove fui battezzato per i componenti maschi della mia famiglia che erano morti, e feci celebrare il battesimo per le mie sorelle che non c'erano più.

Le condizioni nello Zimbabwe rimangono difficili, ma ho una testimonianza straordinaria del bene che può scaturire se seguiamo i dirigenti e i programmi della Chiesa. A dispetto di tutte le difficoltà che incontriamo, possiamo trovare pace e speranza nel vangelo restaurato di Gesù Cristo. Sia ringraziato il Signore per come Egli guida e veglia sulla Sua chiesa e sui Suoi figli. Gli sono grato per il tempio che ci dà la pace e la speranza che incontreremo di nuovo i nostri cari.

Il Signore disse: «V'ho dette queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi animo, io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33).

A dispetto delle difficoltà che incontriamo nella vita, possiamo noi continuare a sperare per il bene, senza mai mettere in dubbio o in discussione la volontà del Signore. ■

Proprio ciò di cui avevo bisogno

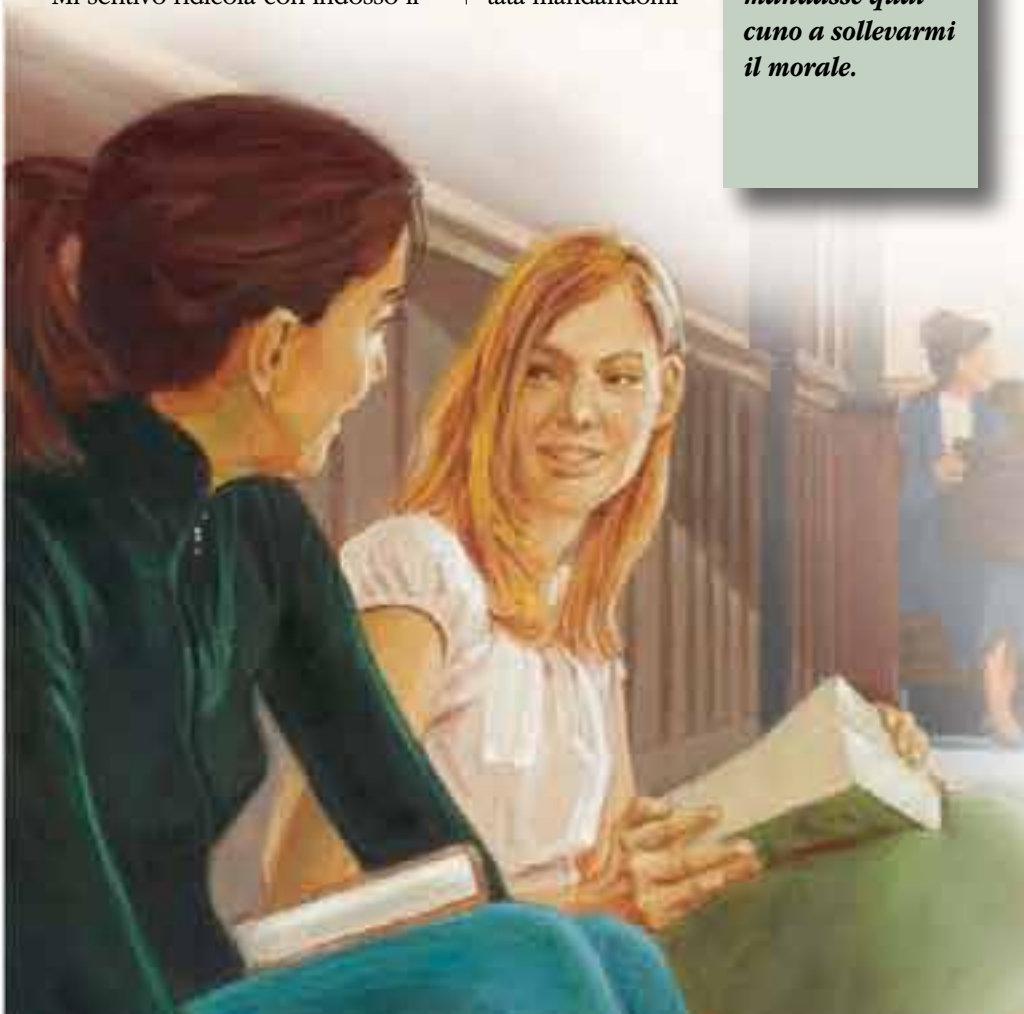
Sarah Cutler

Con un'agenda fitta di impegni che mi aspettava, sfrecciai fuori di casa di buon'ora, lo zaino che scoppiava per i libri, la divisa per il corso di arti marziali, le scarpette da danza, il pranzo e la cena al sacco: dovevo sopravvivere ad un'altra indaffaratissima giornata al college. Avevo due verifiche per le quali non mi sentivo preparata, non avevo completato l'incarico di lettura e mi mancava il tempo materiale per arrivare in tutti i posti in cui dovevo andare quel giorno.

Mi sentivo ridicola con indosso il gonnellino per il saggio di danza e il mio zaino esagerato, ed ero disperata per il fatto che non sarei arrivata in orario alla prima lezione. Quando inciampai nel mezzo di un incrocio affollato e caddi di fronte a decine di studenti e di macchine, il mio imbarazzo e la mia frustrazione, insieme al buco creatosi nelle collant nuove, mi fecero scoppiare a piangere. Erano solo le sette del mattino e io ero già in lacrime.

Mentre mi tiravo su e zoppicavo verso la scuola, pregai con tutto il cuore perché il Signore mi mandasse qualcuno a sollevarmi il morale. Sarebbe stato bello vedere la mamma, ma lei era a due Stati di distanza. Forse il Signore mi avrebbe accontentata mandandomi

Pregai con tutto il cuore perché il Signore mi mandasse qualcuno a sollevarmi il morale.



una compagna di stanza a trovarmi in classe. Oppure mi avrebbe mandato il ragazzo del rione che mi piaceva tanto.

Mi guardai attorno speranzosa mentre mi affrettavo ad entrare per la prima ora di lezione, ma non vidi nessuno che conoscevo. Feci la prima verifica, ancora in lacrime, e schizzai verso l'aula della seconda ora, arrivando in ritardo. Ero ancora stravolta mentre correvo verso la terza aula e mi preparavo velocemente per la seconda verifica. Nella verifica feci meglio di quanto mi aspettassi e mi stavo calmando un po' quando trovai un corridoio tranquillo dove consumare il mio pranzo e intanto studiare. Ero china sui miei libri quando sentii qualcuno chiamarmi per nome.

Alzai gli occhi e vidi la mia insegnante visitatrice, che non avevo mai visto prima al campus. Si sedette vicino a me e parlammo quasi per un'ora—non delle mie frustrazioni di quel giorno, ma delle cose che mi andavano bene, dei nostri programmi e delle cose che preoccupavano lei.

Fu solo quando se ne fu andata che ricordai la preghiera implorante che avevo fatto la mattina. *Ovviamente* il Signore mi aveva risposto tramite la sorella chiamata a vegliare su di me. Avevo desiderato qualcuno che mi sollevasse il morale al più presto quella mattina, ma Lui sapeva che sarei stata pronta a vedere un'amica solo più tardi—quando sarei stata abbastanza calma da poter ricevere il conforto di cui avevo bisogno e da poterne dare a una persona che aveva anche lei le sue difficoltà.

Il Signore mi conosce e mi ha mandato proprio ciò di cui avevo bisogno, proprio quando ne avevo bisogno. ■

La mia preghiera in un recinto

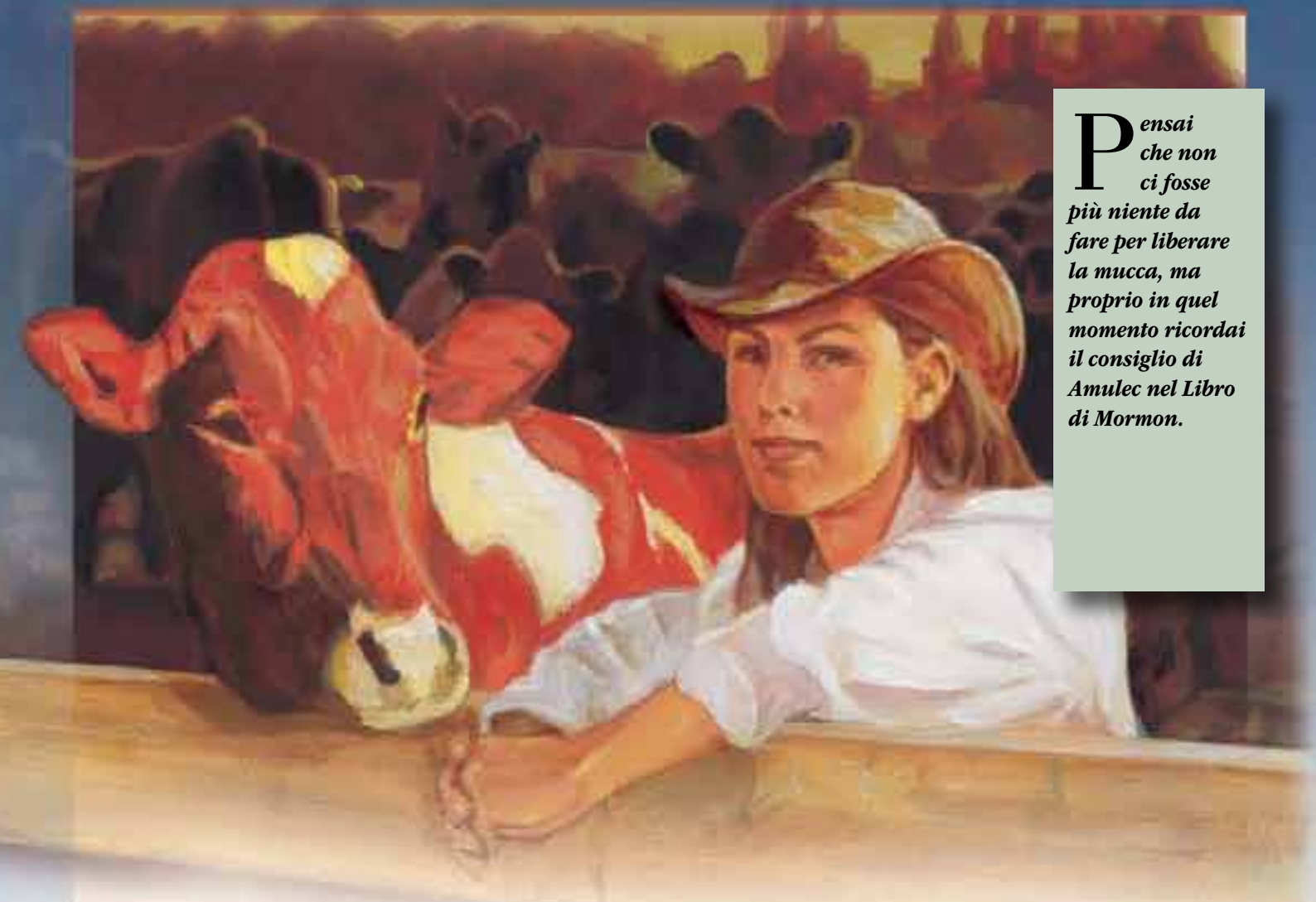
Connie Crookston Forsgren

A causa della siccità, mio marito John ed io ci trovammo costretti o a svendere la nostra mandria o a portarla via dalla Melba Valley, nell'Idaho sudoccidentale degli Stati Uniti. Insperatamente, John trovò un pascolo estivo presso la fattoria di un cugino, nella zona di Preston, a circa 480 chilometri da casa nostra.

Ci accordammo con un camionista perché trasportasse tutti e quaranta i capi di bestiame in un unico viaggio ma, quando mancavano ancora trentadue chilometri al nuovo pascolo, il camionista si lasciò impressionare dall'aspetto dissestato della strada. Con nostro disappunto, scaricò gli animali nel recinto di una vicina area di raccolta per il bestiame. Ed eccoci lì, sul finire della giornata, con quaranta bovini da portare via e nessun mezzo per farlo.

John fermò un fattore della zona, gli spiegò la situazione e chiese un aiuto. Qualche minuto dopo, il vescovo Steve Meeks e il suo giovane figlio ci seguirono ai recinti per vedere il da farsi.

La mandria cominciava a essere inquieta. Accortasi di una rottura nella staccionata, si mise a correre verso la breccia, in cerca di libertà. Tutta la mandria superò



Pensai che non ci fosse più niente da fare per liberare la mucca, ma proprio in quel momento ricordai il consiglio di Amulec nel Libro di Mormon.

la staccionata e finì in un altro recinto—tranne una mucca. Era quasi riuscita a passare, ma una zampa posteriore le si era infilata tra due assi. Aveva finito per restare appesa in modo precario alla staccionata, con uno zoccolo anteriore che toccava appena per terra. Scalciava furiosamente con l'altra zampa posteriore nel tentativo di liberarsi.

Per liberarla ci sarebbe voluto un paranco che la sollevasse. Se si fosse spezzata la zampa, avremmo dovuto sopprimerla. Perdere un animale per noi significava un danno economico considerevole.

La mucca pesava più di 455 chili e non era possibile avvicinarci a lei e, neanche in quel caso, sarebbe stato possibile aiutarla. Il problema alla staccionata fece innervosire il resto della mandria.

Pensai che non ci fosse più niente da fare, ma proprio in quel momento ricordai il consiglio di Amulec nel Libro di Mormon: «Invocatelo quando siete nei campi, sì, per tutte le vostre greggi» (Alma 34:20). Mi allontanai dagli altri, mi inginocchiai e pregai con tutta la sincerità del mio cuore. Terminai la mia supplica dicendo «Padre celeste, ti prego, aiuta la mucca».

Tornai al recinto, con la preghiera ancora sulle labbra. La mandria si era leggermente acquietata, compresa la mucca sulla staccionata.

All'improvviso, si staccò dal branco in movimento quella più imponente. Resistendo ai nostri sforzi per riportarla indietro, si diresse verso la mucca penzolante. Abbassò la testa, piegò le ginocchia, si insinuò lentamente sotto l'animale incagliato fino agli zoccoli. Spinse in alto la mucca imprigionata e poi la fece scendere. L'aveva liberata! Un paranco non avrebbe potuto fare altrettanto.

Mentre le due mucche tornavano di corsa verso la mandria, il vescovo Meeks, che aveva assistito alla scena, non credeva ai suoi occhi. Con il volto rigato di lacrime sussurrai: «Grazie, Padre celeste».

Chiunque si intenda di bestiame, vi dirà che le mucche non sono in grado di fare certi ragionamenti. Ma vi è una spiegazione per ciò che era accaduto. Il Padre celeste ascolta e risponde alle preghiere. Egli ha risposto alla mia—in un recinto di Preston, nell'Idaho. ■

Accatastare legna a Kuopio

Briant Jenson

Alla fine dell'estate del 1968 io e il mio collega di missione, l'anziano Ken Heaton, facemmo visita a una famiglia di Kuopio, in Finlandia, della quale non tutti i componenti appartenevano alla Chiesa. La madre e la figlia erano membri della Chiesa, mentre il padre no.

Su richiesta della moglie, insegnavamo i colloqui a lei e alla figlia—a voce abbastanza alta perché il marito potesse sentirci dalla stanza accanto in cui si trovava. Quando provavamo a invitarlo ad unirsi a noi, diceva di non avere tempo. Una volta, la scusa fu che aveva una catasta di legna, nel retro della casa, che doveva essere tagliata e impilata.

«Se la legna fosse tutta tagliata e impilata, acconsentirebbe ad ascoltarci?» gli domandammo.

«Sì», rispose. Aggiunse, però, che la legna era così tanta che ci sarebbe voluto molto tempo prima che il lavoro fosse finito.

Alcuni giorni più tardi, dopo avere aspettato che il marito fosse andato al lavoro, io e il mio collega tornammo alla casa. Con il permesso della moglie, passammo tutto il giorno a tagliare e ad accatastare la legna. Finimmo alle cinque del pomeriggio, poco prima che lui rientrasse. Morivamo dalla voglia di vedere l'espressione che avrebbe fatto, ma scappammo via prima che ci scoprisse. Tornammo a casa nostra in bicicletta, ci ripulimmo e pedalammo per essere di nuovo a casa loro verso le sette di sera.

«Bene, la legna è tagliata!» esclamammo. «Adesso ci permetterà di insegnarle?»

Poté solamente sorridere, annuire con il capo e sedersi nella stanza con noi. Alcune settimane più tardi, dopo avere ascoltato le lezioni missionarie, questo bravo fratello fu battezzato e confermato. ■

«La legna è tutta tagliata!» esclamammo. «Adesso ci permetterà di insegnarle?»

IDEE PER LA SERATA FAMILIARE

Questi spunti didattici possono essere utilizzati in classe o a casa, adattandoli se necessario.

«La natura celeste dell'autosufficienza», pagina 15: raccontate la storia dei gabbiani riportata dal presidente Marion G. Romney. Perché non riuscivano a pescare? Date una definizione di *autosufficienza*, e analizzate dei modi in cui la vostra famiglia può diventare più autosufficiente. Leggete gli ultimi due paragrafi dell'articolo. Fissate l'obiettivo di aiutare un vicino utilizzando i punti di forza della vostra famiglia.

«Camminiamo per fede e non per visione», pagina 22: bendate gli occhi a diversi membri della famiglia e date loro piccoli oggetti da identificare. Analizzate in che modo hanno individuato gli oggetti. Leggete la storia della sorella Daggi e discutete che cosa significa camminare per fede e non per visione.

«Perché siam battezzati per i morti?» pagina 32: cominciate la lezione leggendo il primo paragrafo dell'articolo. Leggete insieme i passi scritturali menzionati nell'articolo. Analizzate il significato di ogni passo e in che modo si applica al battesimo per i morti. Concludete inscenando in che modo si possono condividere i principi appresi nell'articolo con amici e parenti.

«Ricerca e salvataggio», pagina 38: Leggete l'articolo con la famiglia. Create un comitato per le emergenze all'interno della vostra famiglia; affidate un incarico a ciascun membro della famiglia. Analizzate quali sono le situazioni di emergenza che potreste dover affrontare. Programmate che cosa potete fare per prevenire tali situazioni o per prepararvi ad affrontarle. Fissate l'obiettivo di avere un piano d'emergenza e di fare pratica.

«La volta in cui mi schierai dalla parte di Caleb», pagina A8: Invitate tutti a dire qualcosa di buono su ogni componente della famiglia. Raccontate la storia di Caleb. Parlate delle azioni di Luke e di ciò che accadde grazie al suo coraggio. Invitate i famigliari a parlare di una volta in cui loro, o qualcun altro che conoscono, hanno preso le difese di un'altra persona. Fissate l'obiettivo di schierarvi dalla parte di qualcun altro.

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri indicano la prima pagina degli articoli.

A = *L'Amico*

Autosufficienza, 10, 15
Autosufficienza spirituale, 15, 22
Battesimo per i morti, 32
Conversione, 43
Coraggio, 36, A8, A14
Esempio, A8, A10
Famiglia, 25, A4
Fede, 2, 22
Finanze, 10
Gentilezza, A6, A8
Grazia, 8
Immagazzinaggio del cibo, 10
Insegnamento in visita, 25, 26
Lavoro di tempio, 32
Lavoro missionario, 43, 47
Miracoli, 22
Norme, 36
Parabole, 20
Parola di Saggezza, 36, A10
Piano di salvezza, 32
Preghiera, 2, 31, 42, 44, 45, A10, A13
Preparazione, 10, 20, 38
Profeti, A2
Progresso personale, 31
Prove, 8, 43
Resurrezione, 32
Seconda venuta, 20
Servizio, 15, 38, 47, A6
Smith, Joseph, A6
Società di Soccorso, 26
Sostegno dei dirigenti, A2
Speranza, 43
Templi, 32, A4
Umiltà, 8

Pomeriggio familiare

Un giorno, mentre ero in Chiesa, una delle sorelle mi disse di sentirsi sola. Come lei, anch'io ero vedova. Improvvisamente mi venne un'idea: perché non incontrarsi il lunedì e tenere la serata familiare? Potevamo anche invitare altre sorelle che vivevano da sole.

Feci una piccola ricerca e trovai otto donne del rione che potevano partecipare. Sei erano vedove, una single e una aveva il marito che non era membro della Chiesa.

Con l'approvazione del vescovo, organizzai per tutte noi quelli che definimmo «pomeriggi familiari». (Li tenemmo durante il giorno perché molte di noi non vedevano bene e perché non volevamo uscire col buio). Ci riunivamo a turno nelle nostre case e tenevamo una breve lezione. Forse il risultato più importante che abbiamo ottenuto è stato il vero sentimento di amicizia che ci unisce nell'affetto tra sorelle.

Tutte attendiamo con ansia i nostri «pomeriggi» familiari. Siamo felici di studiare il Vangelo insieme, e godiamo di un'ottima amicizia che rafforza la nostra fede e il nostro amore per il Signore Gesù Cristo.

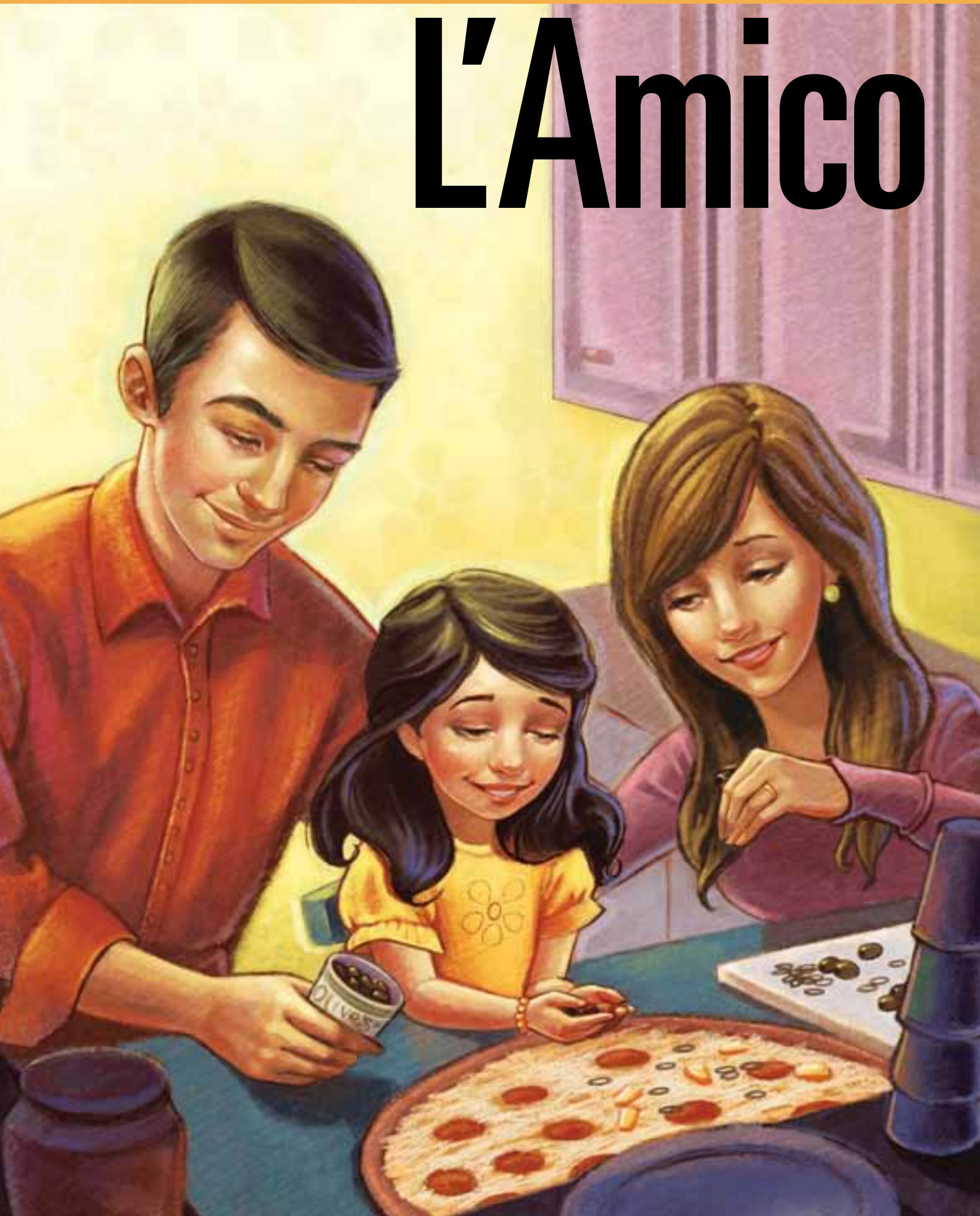
Irma de Mackenna, Cile

LA VOSTRA SERATA FAMILIARE PREFERITA

Inviate una descrizione della *vostra* serata familiare preferita a liahona@ldschurch.org.

PER I BAMBINI • CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • MARZO 2009

L'Amico



La VERA CHIESA

PRESIDENTE HENRY B. EYRING
Primo consigliere della Prima Presidenza

Il presidente Eyring ci spiega come ottenne la testimonianza che la Chiesa è vera.

La mia testimonianza che questa è la chiesa vera ha avuto inizio nella fanciullezza. Uno dei miei primi ricordi riguarda una conferenza. Stava parlando un uomo che non conoscevo. Sapevo solo che era stato mandato nel nostro piccolo distretto sul campo di missione da qualcuno che deteneva il sacerdozio. Non so che cosa disse; ma ricevetti una possente testimonianza prima di avere otto anni, ancor prima di essere battezzato, che stavo ascoltando un servo di Dio nella vera chiesa di Gesù Cristo.

Nell'adolescenza provai il potere dei quorum del sacerdozio e di un affettuoso vescovo. Ricordo ancora, e posso sentire la sicurezza che provavo, quando sedevo nel quorum dei sacerdoti vicino a un vescovo e sapevo che aveva le chiavi di un vero giudice in Israele.

Quella stessa testimonianza l'ho provata in due diverse domeniche. In entrambi i casi ero presente il giorno in cui è stato organizzato un palo. Uomini apparentemente ordinari che conoscevo bene sono stati chiamati come presidenti di palo. Ho alzato la mano in quei giorni e ho avuto testimonianza che Dio aveva chiamato i Suoi servitori e che sarei stato benedetto dal servizio da loro reso e per averli sostenuti. Ora ho sentito innumerevoli volte lo stesso miracolo in tutta la Chiesa.

Ho visto che quei presidenti di palo sono stati elevati all'altezza della loro chiamata. Ho visto lo stesso miracolo nel servizio del presidente Monson quando ha ricevuto la chiamata a presiedere quale profeta e presidente della Chiesa e ad esercitare tutte le chiavi del sacerdozio sulla terra. A lui sono giunte in mia presenza la rivelazione e l'ispirazione che mi confermano che Dio sta onorando quelle chiavi. Ne sono un testimone oculare.

Rendo solenne testimonianza che questa è la chiesa vera e vivente di Gesù Cristo. Il Padre celeste risponderà alle vostre preghiere ferventi per saperlo personalmente. ●

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di aprile 2008.

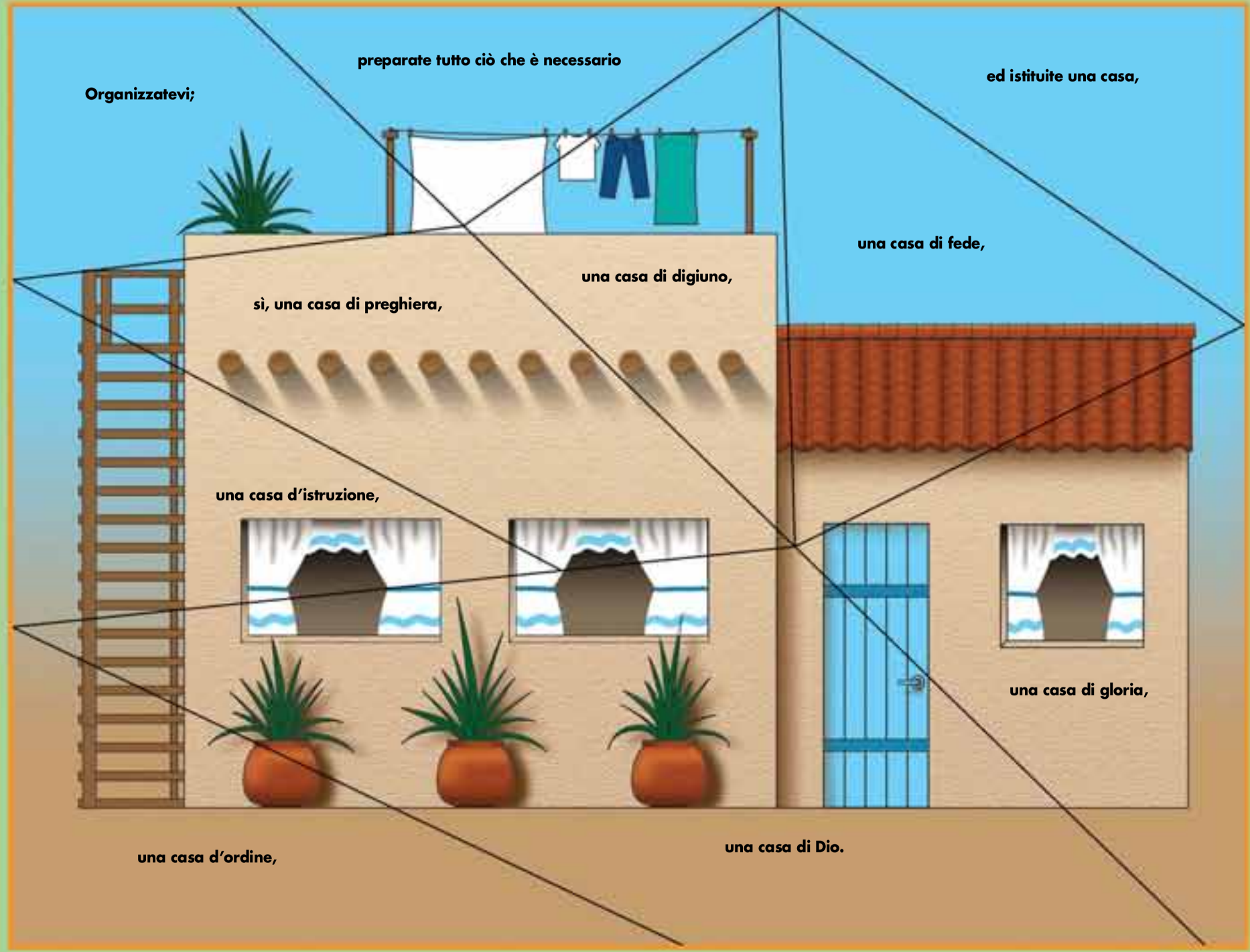
ILLUSTRAZIONE DI KRISTEN YEE

COSE A CUI PENSARE

1. A una serata familiare, parlate di esperienze che voi e la vostra famiglia avete fatto e che vi hanno aiutato a sapere che la Chiesa è vera. Disegnate poi una di queste esperienze. Se volete, mostrate il disegno e rendete testimonianza.

2. Quali sono alcuni dirigenti della Chiesa, tra cui gli insegnanti familiari, i vescovi o i presidenti di ramo, che hanno aiutato voi e la vostra famiglia? Come potete mostrare loro apprezzamento?

3. Pensate a come vi siete sentiti quando il presidente Thomas S. Monson lo scorso aprile è stato sostenuto alla conferenza generale come profeta e presidente della Chiesa. Registra i tuoi sentimenti con un disegno o scrivendo il diario.



Nota: l'attività può essere copiata o stampata da Internet all'indirizzo www.lds.org. Per l'inglese cliccate **Gospel Library**. Per le altre lingue, cliccate **Languages**.

«La mia casa è una casa d'ordine»

CHERYL ESPLIN

«Organizzatevi; preparate tutto ciò che è necessario ed istituite una casa, sì, una casa di preghiera, una casa di digiuno, una casa di fede, una casa d'istruzione, una casa di gloria, una casa d'ordine, una casa di Dio» (DeA 88:119).

Il Signore disse: «La mia casa è una casa d'ordine» (DeA 132:8). Il tempio è la casa del Signore, tuttavia anche la nostra casa può essere una casa d'ordine. Una casa d'ordine è una casa nella quale cerchiamo di fare ciò che Gesù insegnò. È una casa in cui sentiamo amore e pace.

Il Padre celeste ha dato ai genitori il compito d'insegnare ai figli e di prendersi cura di loro con amore e gentilezza. Ha dato ai figli la responsabilità di obbedire ai genitori e di onorarli. Il Padre celeste desidera che ogni membro della famiglia lavori insieme con gli altri per rendere la casa un luogo di felicità e di pace, dove possa dimorare lo Spirito.

L'anziano Glenn L. Pace, membro dei Settanta, raccontò come la figlia minore aiutò la famiglia a fare le cose alla maniera del Signore. Egli disse: «Era lei che ci ricordava di dire la preghiera familiare. Era lei che cercava d'entusiasmarci riguardo alla serata familiare. Organizzava le cacce al tesoro; preparava i dolcetti; faceva qualsiasi cosa pur di cercare di renderci entusiasti in merito alla serata familiare» («Friend to Friend», *Friend*, febbraio l997, 7).

Attività

Staccate la pagina A4 dalla rivista e incollatela su un cartoncino. Ritagliate i pezzi del puzzle. Leggete Dottrina e Alleanze 88:119, quindi componete il puzzle in modo che le parole siano nel giusto ordine secondo il versetto. Una volta completato il puzzle, ripetete diverse volte il versetto, cercando di memorizzarlo.

Pensate a quello che potete fare per aiutare la famiglia ad avere una casa come il Padre celeste desidera che abbiate, dove possiate sentire l'amore e la pace, una casa dove possiate sentire il Suo Spirito.

Idee per le attività di gruppo

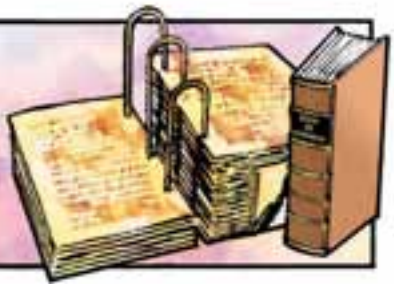
1. Invitate una dirigente della Primaria a raccontare di una volta in cui obbedì ai genitori. Chiedetele di parlare delle conseguenze. Chiedete ai bambini di trovare Colossesi 3:20. Spiegate che il versetto fu scritto da Paolo, che era un apostolo di Gesù Cristo. Prima di leggere insieme il versetto, chiedete ai bambini di cercare le risposte alle domande seguenti: a chi si rivolge Paolo? Che cosa dice loro di fare? Leggete il passo, quindi chiedete di rispondere. Domandate poi: quali sono alcuni modi in cui obbedire ai genitori vi ha protetto e vi ha aiutato a scegliere il giusto? Lanciate un sacchetto di fagioli a diversi bambini e incoraggiateli a raccontarvi una cosa che i genitori chiedono loro di fare e alla quale potrebbero obbedire. Rendete testimonianza dell'importanza di obbedire ai genitori.

2. Presentazione dell'inno: «La famiglia per l'eternità», (Schema per le attività di gruppo e Programma dei bambini per la riunione sacramentale del 2009). *Chiedete ai bambini di ascoltare un po' di volte la musica. Ascoltate nuovamente la musica e chiedete ai bambini di scandire il ritmo della melodia battendo gentilmente con il pugno nel palmo dell'altra mano per rappresentare un costruttore che usa il martello. Trovate delle immagini che rappresentino le parole chiave della prima strofa (vedere il corredo di illustrazioni del manuale* Primaria 1*). Attaccate a una scatola le immagini con del nastro adesivo o con della colla. Scrivete la parola chiave sul lato opposto della scatola. Per prima cosa insegnate l'inno mostrando le parole chiave. Quando i bambini imparano una frase, sovrapponete la scatola come se steste costruendo una casa con dei mattoni. Quando riescono a cantare tutta la strofa con le parole chiave, disponete a caso tutte le scatole in una fila con le immagini davanti. Cantate ogni frase e chiedete ai bambini di scegliere l'immagine corrispondente. Se è giusta, chiedete a un bambino di mettere a posto la scatola per costruire una casa con in mostra il lato dell'immagine. Quando i bambini cantano le parole «Io ogni giorno lavorerò», «Imparerò e pur crescerò», «M'impegnerò e costruirò», «Il Salvatore io servirò» chiedete loro di scandire il ritmo con il pugno, simulando di battere un martello. Insegnate la seconda strofa ritagliando un'immagine di una famiglia e creando un puzzle. Sul retro di ogni pezzo scrivete una parola chiave contenuta in ogni frase del secondo verso. Insegnate la frase servendovi della parola chiave. Quando i bambini conoscono la frase, mettete il pezzo sulla lavagna mostrando il lato dell'immagine. Ripetete per ogni pezzo sino a quando hanno completato il puzzle della famiglia. Insegnate il ritornello.* ●

ILLUSTRAZIONE DI THOMAS S. CHILD

DALLA VITA DEL PROFETA JOSEPH SMITH

Una vita di gentilezza



ILLUSTRAZIONI DI SAL VELLUTO ED EUGENIO MATTOZZI

Adattato dal manuale Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Joseph Smith *(corso di studio per il Sacerdozio di Melchisedec e la Società di Soccorso, 2007), 530.*

LA VOLTA IN CUI MI SCHIERAI DALLA

PARTE DI CALEB

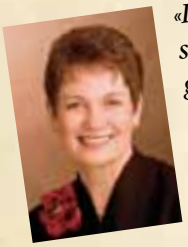
AMY S. TATE

Racconto basato su una storia vera

«Ricordate… la gentilezza fraterna» (DeA 4:6).

Era iniziato come un qualsiasi altro giorno a scuola. La nostra insegnante, la signorina Blackstock, stava scrivendo sulla lavagna mentre io ero seduto al banco che sognavo a occhi aperti. Entrò poi il direttore con un bambino che non avevo mai visto prima. Il direttore sussurrò qualcosa alla signorina Blackstock, mentre tutti erano in silenzio e cercavano di sentire quello che le stava dicendo.

Lo sconosciuto era davanti alla classe e gli altri bambini lo guardavano fissi. La sua camicia di lana a scacchi era fuori dei pantaloni. In corrispondenza del ginocchio destro, nei pantaloni, c'era un buco.



«Dovremmo sempre pensare a come si sentono gli altri. Dovremmo essere gentili con tutti, come lo fu Gesù. Egli ama tutti noi. Non importa qual è il nostro aspetto».

Cheryl C. Lant, presidentessa generale della Primaria, «L'amore del Salvatore», *Liahona*, marzo 2006, A15; «The Savior's Love», *Friend*, marzo 2006, 9.

Con le spalle curve, si mise le mani in tasca e fissava il pavimento.

Dopo che il direttore uscì, la signorina Blackstock disse: «Bambini, vorrei presentarvi Caleb Sanders. Si è recentemente trasferito dal Montana. Ne ha fatta di strada! Caleb, ora puoi sederi accanto a Luke».

La maestra indicò il posto accanto al mio e la classe seguì con lo sguardo Caleb che nervosamente passò in mezzo al corridoio tra i banchi. Appena la signorina Blackstock si voltò verso la lavagna, la stanza si riempì di tanti sussurri. Alcuni bambini stavano parlando male di come Caleb era vestito.

«Guarda quegli strani scarponi», commentò qualcuno.

«Potrebbe andare sull'Himalaya con quelli!», aggiunse un bambino.

Guardai Caleb, che era seduto e che fissava il suo quaderno nuovo, stringendo in mano una penna. Mi resi conto che aveva sentito i commenti, perché lo vedevo muoversi in continuazione sulla sedia. Un paio di bambini poi ridacchiarono tanto forte che la signorina Blackstock smise di scrivere.

«Capisco che non vedete l'ora di conoscere Caleb, pertanto facciamolo venire qui a parlarci di sé», disse.

La classe rimase in silenzio e tutti si misero a guardare Caleb. Provai pena per lui. Il bambino seduto dietro di lui diede un calcio alla sedia di Caleb e lo prese in giro: «Forza, montanaro».

Caleb lentamente si portò davanti a tutti. I capelli gli coprivano in parte gli occhi e, mentre camminava, trascinava gli scarponi. I bambini dietro di me continuavano a ridacchiare. Sapevo che la signorina Blackstock stava cercando di aiutarlo, tuttavia temevo che tutto questo avrebbe peggiorato le cose.

Un bambino alzò la mano e domandò: «Dove vivevi nel Montana, sotto una roccia?»

La classe scoppiò a ridere.

Una bambina in prima fila gli domandò: «In Montana si vestono tutti come te?»

Sentii la mia faccia che diventava sempre più calda, mentre la rabbia cresceva in me. Se qualcuno non avesse fatto qualcosa, sapevo che Caleb sarebbe stato emarginato per il resto dell'anno scolastico. Se però avessi preso le sue difese, gli altri avrebbero potuto deridere anche me.

Mi ricordai allora ciò che mia madre adottiva mi aveva spiegato quando cercai di entrare in una squadra di calcio. Mi parlò di Davide nell'Antico Testamento. Davide era il più piccolo tra tutti i fratelli, ma il Signore lo scelse per diventare re. Non era importante il suo aspetto. A volte le persone giudicano gli altri dall'apparenza, ma il Signore guarda il cuore.

Sapevo che Caleb aveva bisogno di aiuto, così alzai la mano. La signorina Blackstock mi chiamò. Caleb non alzò lo sguardo. Si aspettava probabilmente che anch'io lo prendessi in giro.

«Ho sentito che nel Montana ci sono bellissimi parchi con sentieri meravigliosi da percorrere. Come sono?» Domandai.

La classe si ammutolì. Sentii che stavo diventando nuovamente rosso, ma Caleb sorrise. Vidi che era contento di rispondere a una domanda gentile. Con voce calma iniziò a parlare.

Ci raccontò che la sua famiglia era vissuta in un grande ranch del Montana e che lui aveva persino avuto un cavallo tutto suo. Ci descrisse il percorso che preferiva nel Glacier National Park e della volta che aveva incontrato un orso in libertà. Mentre ci parlava sempre più della sua casa, gli altri bambini iniziarono a porre domande sull'orso, sulle passeggiate e sulle scalate.

Dopo la scuola non ero sicuro se sull'autobus qualcuno si sarebbe seduto accanto a me. Tenni vicino lo zainetto e guardai fuori del finestrino. Improvvisamente sentii una pacca su una spalla. Era Caleb.

«Posso sedermi qui?», mi domandò timidamente.

«Certo!», risposi, spostandomi per lasciargli spazio.

Non avrei mai immaginato quali sarebbero stati gli sviluppi di quel giorno. Sono contento di aver avuto il coraggio di essere gentile verso Caleb. Ora lui ha molti amici e io sono fiero di essere uno di loro. ●

ILLUSTRAZIONE DI CRAIG STAPLEY; FOTOGRAFIA DI BUSATH PHOTOGRAPHY

Innalzato dalla preghiera

I bambini di tutto il mondo si rivolgono in preghiera al Padre celeste, proprio come voi. Questo mese conosciamo Jared Azzarini di Porto Alegre, nel Brasile.

Jared Azzarini, che ha dieci anni, era sconvolto mentre osservava l'allenatore e i compagni di squadra imbarcarsi senza di lui sull'aereo diretto a Goiânia per i campionati brasiliani di ginnastica. Aveva pregato tanto affinché gli addetti all'aeroporto lo lasciassero partire, in modo da poter gareggiare con la sua squadra. Gli dissero, invece, che non poteva viaggiare senza un certificato di nascita originale. Egli aveva portato soltanto una fotocopia. L'originale era a casa.

Così, mentre la sua squadra si preparava a difendere il titolo nazionale che lui l'anno precedente aveva contribuito a vincere per il suo gruppo di età, ritornò a casa con la madre. Pensò alle ultime parole che l'allenatore gli aveva detto: «Se non riuscirai a venire alla gara, tutta la squadra perderà. Abbiamo bisogno di te».

Il primo volo disponibile sarebbe stato la mattina seguente. Con quello sarebbe arrivato al luogo della gara, ma appena in tempo, senza possibilità di riscaldarsi o di fare pratica con gli attrezzi.

«Mamma», disse quando arrivarono a casa, «mi hai insegnato che quando preghiamo con fervore, il Signore risponde alle nostre preghiere. Ho pregato con tutto il mio cuore e non è successo nulla. Se prenderò il volo domani, non avrò alcuna possibilità».

La madre di Jared lo rassicurò che «a Dio ogni cosa è possibile» (Matteo 19:26) e telefonò all'aeroporto. Nel giro di mezz'ora la compagnia aerea telefonò e chiese se Jared poteva recarsi immediatamente all'aeroporto. Si era liberato un posto su un aereo che sarebbe partito subito.

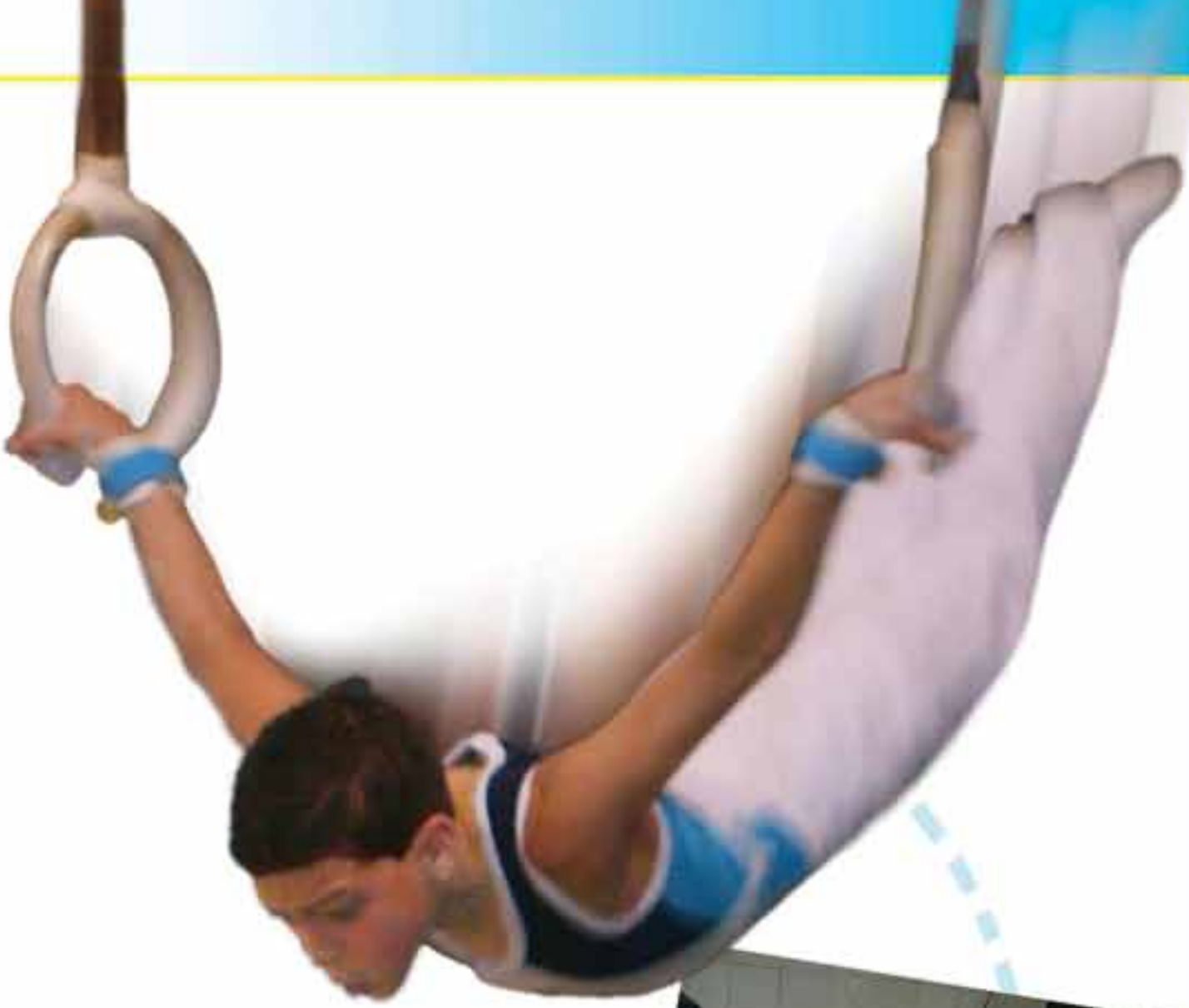
«Il Padre celeste risponde *veramente* alle nostre preghiere»; pensò Jared mentre correva nella sua stanza per ringraziare il Padre celeste.

Jared, membro del Rione Intercap, Palo Partenon di Porto Alegre, Brasile, arrivò in tempo alla gara e ottenne il terzo posto nelle gare individuali e aiutò la squadra a riconfermarsi campione nazionale nella sua categoria d'età.

Jared e la ginnastica

Quando Jared aveva sei anni, la madre lo iscrisse all'unico corso disponibile per la sua età all'università locale: ginnastica. L'istruttore rimase stupito quando venne a sapere che Jared non aveva alcuna esperienza. L'allenatore dell'università lo notò e lo aiutò a fare una prova in un club ginnico famoso. Jared fu preso nella squadra e quattro mesi dopo ottenne il sesto posto nelle gare individuali di una competizione a livello statale.

Il suo obiettivo è competere un giorno alle olimpiadi.



Per raggiungere la meta tutti i giorni, salvo la domenica, si allena per cinque ore.

Jared e la Parola di Saggezza

Egli cerca di mantenere la mente e il corpo puri e di non assumere sostanze nocive. Sa di doversi prendere buona cura del corpo se vuole essere un bravo ginnasta. I suoi obiettivi olimpionici, tuttavia, non sono l'unico incentivo a prendersi cura di sé stesso. «Se non osservo la Parola di Saggezza, oltre a rovinarmi la salute, non potrò ritornare a vivere con il Padre celeste. La Parola di Saggezza è un comandamento», spiega Jared.

L'esempio di Jared

Nessuno dei compagni di squadra di Jared appartiene alla Chiesa, pertanto egli sta attento a dare il buon

FOTOGRAFIE RIPRODOTTE PER GENTILE CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA AZZARINI.

esempio e a trattare il prossimo con gentilezza. Jared ha già invitato gli amici a trascorrere i fine settimana con lui e li ha portati in chiesa. Ha prestato loro la camicia bianca e la cravatta. «Cerco sempre di essere pronto ad aiutare», racconta. «Prego per i compagni di squadra che gareggiano, e insegno pure loro come si prega».

Jared usa con riverenza il nome del Padre celeste e di Gesù Cristo. Non impreca né dice parolacce, e cerca di aiutare gli altri a fare altrettanto. Aggiunge: «I miei compagni di squadra si controllano a vicenda, in modo da non dire cose brutte, almeno davanti a me».

La famiglia di Jared

Jared ama la sua famiglia. «Tutto quello che faccio con la famiglia è meraviglioso», afferma. Suo fratello, Sam, ha un anno più di lui. A loro due piace molto fare le cose insieme, soprattutto cantare. Cantarono persino in occasione di una riunione speciale, durante la quale parlarono Bonnie D. Parkin, allora presidentessa generale della Società di Soccorso, e Cheryl C. Lant, presidentessa generale della Primaria. ●

Le cose che piacciono di più a Jared

Inno della Primaria: «La preghiera di un bambino», (*Innario dei bambini*, 6–7).

Cibo: riso, fagioli neri, purè. Jared racconta: «Ovviamente, da buon *gaucho* [una persona dello stato Rio Grande do Sul], mi piacciono le grigliate».

Sport: ginnastica e calcio.

Hobby: videogiochi.

Passi scritturali: Giacomo 1:5— Jared commenta: «Amo la storia della vita di Joseph Smith».

Materie scolastiche: scienze, storia e educazione fisica.

Animali domestici: due cani e due gatti.

CARTINA DI THOMAS S. CHILD; GLOBO © MOUNTAIN HIGH MAPS

«Chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8:12).

Una preghiera per papà

REBECCA C., DIECI ANNI, CON L'AIUTO DI MAURIZIO E. D. BISI

Nella mia famiglia siamo in cinque e ogni domenica andiamo tutti in chiesa, meno il papà. Lui non è un membro della Chiesa e questo mi rende triste. È un bravo papà e qualche volta viene alle feste e alle gite organizzate dal rione. Vorrei tanto che venisse sempre.

Mia mamma mi ha insegnato in Primaria che il Padre celeste ascolta le nostre preghiere e che desidera aiutarci. Così ho detto una preghiera affinché Dio aiutasse mio papà a comprendere quanto il Vangelo è importante per la nostra famiglia.

Un sabato stavo guardando la televisione quando è accaduta una cosa incredibile. Mio padre è venuto da me e mi ha detto che c'erano cose migliori che potevo fare invece di stare seduta davanti al televisore. «Ad esempio, che cosa ne pensi se ti leggessi una bella storia della *Liahona*?»

Si è così seduto con me e i miei fratellini e si è messo a leggere. Non so come facesse a sapere che quelle storie erano nella *Liahona* So però che il Padre celeste aveva ascoltato le mie preghiere e vi aveva dato risposta, toccando il cuore del papà, che così ha letto degli articoli nella rivista della Chiesa.

Ringrazio il Padre celeste perché ascolta le mie preghiere. ●

ILLUSTRAZIONE DI JULIE F. YOUNG

Il coraggio di mettere in pratica il Vangelo

Tratto da un'intervista all'anziano Erich W. Kopischke, membro dei Settanta, che ora è il primo consigliere della presidenza dell'Area Europa. L'intervista è stata tenuta da Hilary M. Hendricks

«Non ti spaventare… perché l'Eterno, il tuo Dio, sarà teco dovunque andrai» (Giosuè 1:9).

Durante la seconda guerra mondiale, mio padre, Kurt, che era un bambino, si trovava in Polonia. Spesso aveva fame, freddo ed era intimorito. Accadde allora qualcosa di meraviglioso. Il suo amico di dieci anni, Otto Dreger, lo invitò ad andare alla Scuola Domenicale con i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Alla Scuola Domenicale Kurt e Otto appresero di essere figli di Dio. Cantarono degli inni. Impararono a pregare. A Kurt piacque molto stare in chiesa, dove provò pace e felicità. Chiese ai genitori e alla sorella di andare con lui. Non trascorse molto prima che mio padre e la sua famiglia furono battezzati. Il vangelo di Gesù Cristo li aiutò ad avere coraggio in quei tempi difficili.

Mio padre era molto intelligente e voleva studiare all'università. A quel tempo il governo dove viveva sceglieva chi poteva andare all'università e chi no. Il governo non voleva che le persone credessero in Dio. A mio papà fu detto che poteva frequentare l'università soltanto se avesse smesso di appartenere alla Chiesa e di parlare del Padre celeste e di Gesù Cristo.

Mio padre sapeva che non poteva rinunciare alla sua religione. Lui e mia madre, Helga, decisero invece di lasciare il paese. Salirono su un treno diretto nella

A dieci anni.

Germania dell'Ovest, pregando che fosse loro consentito di entrare in quello stato. Al confine gli agenti della polizia ferroviaria non controllarono lo scompartimento dove c'erano i miei genitori. Furono così in grado d'iniziare una nuova vita in un paese dove potevano adorare Dio. Io nacqui due mesi più tardi.

Come i miei genitori, ho avuto bisogno di coraggio per mettere in pratica il Vangelo. Trascorsi un anno come soldato dell'esercito tedesco. La maggior parte dei militari diceva parolacce, fumava e faceva altre cose che sapevo di non dover fare. Talvolta mi sentivo solo, ma cercavo sempre di osservare le norme del Padre celeste. Gli ufficiali rispettavano il mio impegno e mi davano la libera uscita per partecipare alle attività della Chiesa.

L'ultima notte di servizio militare, il soldato in partenza e gli amici bevevano molti alcolici e facevano una festa chiassosa. Pensai e pregai in merito a ciò che avrei dovuto fare quando sarebbe arrivata la mia ultima notte. Quando arrivò, dissi a un gruppo di commilitoni: «Facciamo qualcosa che non è mai stato fatto prima». Ci vestimmo con gli abiti migliori e andammo a salutare in maniera tranquilla i capi dell'esercito. Il maggiore non poteva credere ai suoi occhi. Sentii che il Padre celeste mi aveva guidato nel trovare una risposta al mio problema. Riguardando indietro, vedo che le grandi benedizioni ricevute nella vita sono giunte seguendo i consigli dei profeti e osservando i comandamenti divini.

Qualche volta gli amici potrebbero volervi far fare cose che voi sapete non essere giuste. Non dimenticate mai la vostra promessa di osservare le norme del Padre celeste. Quando cercherete di osservare i Suoi comandamenti, Egli vi farà sapere che cosa dire e che cosa fare. Vi aiuterà a non avere paura. Come Otto, l'amico di mio padre, anche voi potete parlare con gli amici riguardo al Padre celeste e ai modi per sentire il Suo amore. Il vostro coraggio nel fare ciò che è giusto sarà determinante. ●

Col fratello e la sorella.

Il passaporto dell'anziano Kopischke quando aveva quattro anni.

ILLUSTRAZIONE DI DANIEL LEWIS; FOTOGRAFIE PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DELL'ANZIANO KOPISCHKE

PAGINA DA COLORARE

I MEMBRI DELLA FAMIGLIA HANNO IMPORTANTI RESPONSABILITÀ.

«Organizzatevi; preparate tutto ciò che è necessario ed istituite una casa, sì, una casa di preghiera, una casa di digiuno, una casa di fede, una casa d'istruzione, una casa di gloria, una casa d'ordine, una casa di Dio» (DeA 88:119).

ILLUSTRAZIONE DI APRYL STOTT

PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA E ARTE DELLA CHIESA

***La raccolta delle patate*, di B. Y. Andelin**

«Lavorerai sei giorni; ma il settimo giorno ti riposerai» (Esodo 34:21).

Se seguiamo il consiglio della Chiesa in merito all'immagazzinaggio delle scorte familiari, impariamo il concetto «Se siete preparati, voi non temerete» (DeA 38:30). Più siamo preparati, più capiamo che «l'indipendenza e l'autosufficienza sono fattori essenziali del nostro progresso spirituale». Vedere presidente Marion G. Romney, «La natura celeste dell'autosufficienza», pagina 15; vedere anche pagine 10, 20 e 22.

ITALIAN
4 02042 83160 2